ANALISI
RAGIONATA

DELLE OPERE RECENTEMENTE PUBBLICATE

SUI

VERMI DEL CORPO UMANO E DEGLI ANIMALI

DAI CHIARISSIMI SIGNORI

DOTTOR BREMSER DI VIENNA

E

CONS. PROF. RUDOLPHI DI BERLINO

PER SERVIRE DI SCHIARIMENTO, DI ILLUSTRAZIONE E DI SUPPLIMENTO

ALL'ARTICOLO COMUNICATO

NEGLI ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA DAL SIGNOR

DOTTOR GIUSEPPE MONTESANTO

Estratta dai Nuovi Commentarj
di Medicina e di Chirurgìa dell'anno MDCCCXX.

Unicuique suum!

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA E FONDERIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XX.


WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

Dr. Bremser, *Ueber lebende Würmer im lebenden Menschen etc.* De' vermi viventi negli uomini viventi: libro scritto pe' Medici pratici dal Dottor Bremser, e fornito di figure disegnate al naturale sopra quattro Tavole, seguìto da una Appendice intorno ai pseudo-elminti; Vienna 1819, 4.°

Entozoorum Synopsis, cui accedunt Mantissa duplex et Indices locupletissimi; auctore C. A. Rudolphi *Phil. et Med. Prof. etc., cum Tab. III. aen. Berolini* 1819, 8.vo.

(Analisi per servire di schiarimento, di illustrazione e di supplimento all'articolo comunicato negli *Annali Universali di Medicina compilati dal Sig. Dott. A. Omodei, N. XXXVIII.* -- *Febbrajo* 1820, pag. 216.)

La storia de' vermi, che nascono, si sviluppano e vivono nell' interno di altri animali viventi, è quella parte della Zoologìa, che nel corso di mezzo secolo circa fece tali e tanti progressi, che ben a ragione merita di essere grandemente apprezzata. Linneo non ci descrisse che undici soli vermi intestinali (1), e nell' opera che si annunzia dell' indefesso Signor Rudolphi se ne incontrano mille e cento specie fra le certe e le incerte (2). Ponendo

(1) Syst. Nat. edit. an. 1767.

(2) Delle quali ultime egli per altro si protesta di non curarsi, dappoichè a carte vi della *Prefazione* dice apertamente „ *quarum si multas dubias invenires, hoc nihil interest etc.*

mente a quanto nell' argomento fu pubblicato solo nel presente secolo, nel che fare gli Scienziati Italiani tengono posto distinto essi pure, ben presto si rimane persuaso del fervore sommo, con cui venne coltivata la elmintologìa, e di quanto probabilmente resta a farsi ancora onde incamminarla a dovere sulla strada della perfezione. Degni di lode saranno adunque mai sempre gli studj di que' benemeriti, i quali rivolte hanno le cure loro alla investigazione di questi esseri, che svolgendosi, vivendo, e riproducendosi in esseri pure viventi, ricevettero in fine dalla natura corrispondenti prerogative organiche, d' indole perciò particolare.

In Germania, più che altrove, questa parte della Zoologìa viene ora grandemente coltivata, della quale verità ne fanno testimonianza amplissima i due trattati che ora si annunziano. Sebbene sia il primo esclusivamente dedicato alla Medicina, ed il secondo sembri a preferenza composto pe' Naturalisti; ciò non pertanto noi abbiamo giudicato opportuno di quivi offrirne l'analisi insieme, attesochè usciti l' uno immediatamente dopo dell' altro, ambidue gli Autori gli estesero colla scorta di collezioni numerose e commendevoli, e da buoni e caldi amici giovandosi a vicenda l' uno de' lumi e degli eccitamenti dell' altro (1). Helminthologorum facile Princeps è il Signor Rudolphi chiamato dal Sig. Bremser, e dal primo questi fu in compenso (nella dedicatoria con cui gli si indirizza il *Synopsis*) proclamato Helminthologo summo,

(1) Nelle sopraenunziate opere di ambidue s' incontrano spesso le stesse espressioni e gl' identici sentimenti, colle sole variazioni necessarie per dar loro più facile accesso ai scienziati de' differenti paesi.

Amico integerrimo, cujus jussu scripsit, cujus ope scribere potuit etc. Auctor. Questa reciproca loro convenienza giustifica ancora il nostro assunto di formare un capitolo solo de' separati loro lavori. E siccome poi la *Gazzetta Imperiale privilegiata di Vienna* nell' annunziare nel N. I. 3 Gennaio 1820 la vendita dell' opera del Sig. Bremser dice apertamente, che il giudizio favorevole della medesima è già *irrevocabilmente pronunziato* dal Sig. Rudolphi a carte 615 del sopraenunziato *Synopsis*; così altro titolo ci si para avanti per discorrerne quì insieme, tuttochè si sappia che ordinariamente questi annunzj tipografici cadono dalla penna degli autori medesimi.

L' Imperiale Regio Museo di Storia Naturale di Vienna è uno stabilimento corrispondente alla munificenza veramente regale, ed alla sublimità della mente dell' Augustissimo Monarca cui appartiene, non che alla sapienza dell' illustre Consigliere Aulico Sig. de Schreibers, cui ne è sì bene commessa la direzione. Ivi impiegato qual Custode il Sig. Bremser, favorito si trovò pel corso di 12 anni di non ordinarj mezzi e consiglj per accrescere la collezione de' vermi, e per renderla senza contrasto una delle più celebrate (1). L' Italia ne avea conoscenza fino dall' anno 1813 (2); dalla qual epoca in poi, e massime

(1) Egli anzi dice a carte VI della Prefazione, che *l' uguale non si trova nel mondo ora conosciuto*, forse per non impegnarsi con quelle che potessero esistere in paesi sconosciuti!

(2) *Notitia Collectionis insignis vermium intestinalium, et exhortatio ad commercium litterarium, quo illa perficiatur et scientiae atque amatoribus reddatur communiter proficua; Vindobonae* 1811, 4. Il Sig. Bremser stesso è riputato l' autore di quest' opuscolo, di cui abbiamo altresì in Italia l' analisi uscita dall'eloquente penna dell'insigne nostro Professore di Storia Naturale speciale Signor Renier, ed in-

nell' anno 1815 fu la medesima grandemente aumentata. Dal Sig. Bremser adunque *elmintologo sommo* e medico insieme avevasi diritto solo di aspettare un completo trattato relativo ai vermi del corpo umano, e questo, già da qualche tempo promesso, vide finalmente la luce del mondo verso la metà dello scorso anno.

serita a carte 406 del III Fascicolo (Maggio e Giugno) dell' anno 1813 del *Giornale di Medicina pratica*, di cui sono questi *Nuovi Commentarj* la continuazione. Ivi il Sig. Professore Renier dopo di aver reso conto del piano, col quale venne estesa una tale *Notizia*, così chiude il suo estratto.

„ Esposte così le cose principali che si contengono in quest'opu„ scolo, passerò ora a farvi brevemente i pochi seguenti rilievi, ed „ una qualche considerazione.

„ Tutte quelle cose che recano piacere e diletto all' uomo, o di „ cui ne può trar profitto, lo invitano a considerarle per approfit„ tarne; parimenti quelle che fastidio, dolore o danno gli recano, „ lo chiamano a conoscerle per allontanarsele. I vermi viscerali (che „ così più adequatamente si devono nominare i vermi impropria„ mente detti tuttora intestinali) introdottisi o sviluppatisi negl' in„ testini o negli altri visceri digerenti, che alcuni traforandone dolo„ rosamente le pareti, trapassano nella cavità del basso-ventre; o che „ nel fegato, nei polmoni, o negli altri visceri per questa e per altre „ vie penetrano; che scorrendo col sangue, colla linfa, o cogli altri „ umori, s' internano nei vasi, e perfino nello stesso cuore anco a ro„ derlo; che se ne trovano d' introdotti o sviluppati nelle cavità dello „ stesso cervello ad alterarlo ed a distruggerlo; che per le carni, „ per la pelle, e perfino nelle ossa s' internano; che portano così „ mille angosciosi, fastidiosi dolori, mali fatali, ed anco la morte „ all' uomo ed a tanti altri animali, a spese dei quali hanno condotta „ la vita; questi viventi entrano certo nella categorìa delle cose che „ fastidio, dolore e danno portano all' uomo. E per tutte le cose ora „ dette questi vermi avrebbero certamente dovuto fino dai più rimoti „ tempi richiamare tanto i Medici, quanto i Naturalisti a conside„ rarli e ad esaminarli diligentemente per liberare l' umanità e gli „ animali utili all' uomo da questi loro ospiti cotanto nocivi e fatali,

Incominciasi quest' opera al solito con una Prefazione, nella quale pure al solito si rende conto de' soliti motivi che indussero a scriverla, e del come (e quì viene il particolare) fu dall' Autore condotta e diretta, onde ne risultasse il libro.

Fattosi così strada a dimostrare che nell' infanzia dell' elmintologìa poco dovevasi aspettare dagli scrittori anteriori a Zeder ed a Rudolphi, a quest' ultimo conferisce il *principato* fra gli elmintologi. Degl' Italiani non fa menzione, che degli scritti del Signor Brera, di cui approva le *Lezioni*, ed acremente censura le *Memorie*, per

„ quando che ne fossero attaccati. E pur la cosa non fu così! Ne „ parlano, è vero, Ippocrate, Aristotele, Plinio, Galeno, Avicenna ed „ altri Medici e Storici Naturali antichi; ma di pochissimi soltanto, e „ di quelli che naturalmente si conoscevano allora infestar l' uomo, „ od al più qualche altro animale, e quali naturalmente si mostra- „ vano agli occhi di tutti; ma niuno si dedicò a bene studiarli, ad „ esaminarli e ad investigarne il di più, come si dovea. Era riservato, „ come in tante altre cose, alla nostra Italia, al secolo dei Medici, „ era riservato all'italiano Redi essere il primo ad esaminare, a con- „ siderare, ad investigare, come si dovea, questa sorta di esseri, come „ si vede nelle sue pubblicate *Osservazioni sugli animali viventi ne-* „ *gli animali viventi.*

„ Questa giustizia si è fatta al nostro Redi anco nell' esaminato „ opuscolo; ma non però così è stato fatto verso tanti altri Italiani „ che sopra di questi animali hanno con distinto merito scritto ed „ osservato, sia Naturalisti che Medici, come dalle loro opere stam- „ pate si rileva. Poichè dopo di avere riportato i molti nomi dei „ più celebri Naturalisti che nella Germania e nel Nord hanno os- „ servato e trattato di questi animali; dopo di avere riportato alcuni no- „ mi soltanto dei Naturalisti Francesi; parlando degl' Italiani, non vi si „ nomina che il solo Rosa, che neppure è a mia cognizione alcuno di „ questo nome, che abbia trattato dei vermi nè da Medico, nè da Sto- „ rico-naturale, nè altro sistematico zoologo ho veduto mai citato.

ciò che le reputa scritte dal medesimo all' oggetto d'insinuarsi esso pure nella privilegiata schiera degli *elmintologi effettivi* (1).

In questa Prefazione ci fa il Sig. Bremser ancora sapere, che acquistossi celebrità medica non comune per la cura delle affezioni verminose, e che perciò ogni anno da 70 in 80 ammalati affetti da vermi gli chiedono consiglio (2). *Alloggia quì il Dottore che ci cura dai vermi?* così è comunemente, egli dice, chiamato da chi cerca conto di lui. *Multi sunt vocati, pauci vero electi* sta scritto nelle Sacre Carte; la quale sentenza volle quivi l'Autore citare

(1) Se il Sig. Bremser si fosse dato il pensiero di aver riguardo a quanto è detto nella Prefazione di queste *Memorie,* si sarebbe facilmente ricreduto di un tale errore. Fa sorpresa, che egli, persona *integerrima,* sia disceso per tal titolo chiaramente appalesato ad adottare un tal metodo di critica assai bassa, e per nulla corrispondente all' elevatezza del suo genio; direzione imitata anche dal Signor Rudolphi nell' opera, di cui vassi pure a parlare. Con buona pace di ambidue, noi possiamo anzi assicurarli, che ben lungi il Sig. Brera di aspirare al titolo di *elmintologo effettivo*, esso non ha mai pensato di dimorare nel principato riservato ai Signori Rudolphi e Bremser, e che solo vi ha posto un piede per asportarvi quanto credette utile, onde formare un corso d' insegnamento per la propria Scuola Clinico-Medica. Egli, con licenza pure di loro, ve lo porrà un' altra volta a fine di rendere più istruttiva la nuova edizione delle di lui *Lezioni sui principali vermi del corpo umano, e delle malattie verminose,* per la quale si gioverà senza dubbio delle cose buone, di cui siamo debitori nell' argomento alle indefesse e laboriose cure non solo de' principi e sommi nell' emintologìa, ma di quegli altri eziandìo, che ne hanno egualmente bene illustrate le dottrine.

(2) Questo numero d'infermi, a dire il vero, non può dirsi straordinario. Abbiamo, almeno fra noi, dei Pratici, che senza esser *Dottori per i vermi,* trattano nel corso di un anno un numero di gran lunga molto maggiore di tali infermi, massime negli spedali.

per giustificare quella suprema inspirazione, che lo indusse a comporre meglio di ogni altro un' opera medica sui vermi.

Un particolare rendimento di grazie il Signor Bremser esterna poi sul finire di questa Prefazione a quanti hanno coll' opra e col consiglio cooperato per un tale lavoro. I soli Professori Configliachi e Spedalieri di Pavia sono quivi fra gli Italiani citati. *E non avendo questa Prefazione nessun altro scopo* (così la chiude l' Autore), *egli umilissimamente raccomanda*: 1.° sè stesso; 2.° il libro; 3.° i vermi, e 4.° lo studio dei medesimi. Seguendo ben volentieri quest' ultimo consiglio, vi daremo principio coll' esame de' Capitoli, de' quali è composto il di lui libro.

Più di ogni altro esteso ne è il *primo Capitolo*, dall'Autore consacrato ad indagare l' origine e la formazione dei vermi viscerali sì dell' uomo che degli animali; epperciò, per servirci della stessa di lui espressione, *la formazione di organismi viventi in altri corpi organici.* Quanto ivi è detto non è però che la ripetizione della conosciuta dottrina esposta dal Professore *Treviranus* nel secondo Volume della sua *Biologìa*, ove si sviluppano singolari pensamenti sulla formazione primitiva de' corpi viventi. Pone adunque il Sig. Bremser per provato e stabilito, essere i vermi viscerali prodotti di *generazione spontanea* ossia *equivoca*, alla quale antica denominazione gli piace però di sostituire la moderna *di formazione primitiva.* Essendo così annunziata la *Magna Charta*, che fissa l' origine di questi esseri, il Sig. Bremser sciogliersi dovea delle opinioni (tra le quali non poche di gran peso) alla medesima contrarie; e perciò passa in superficiale revista

quanto ci venne lasciato in contrario dagli Scrittori anco i più accreditati. Nel che fare mostrò un discernimento sì poco filosofico, che conveniente ci pare di quivi darne un saggio, sempre però colla possibile brevità.

La fasciola epatica, l'ascaride vermicolare, la tenia lata, la tenia articolata, l'ascaride lombricoide ed altri vermi fra i viscerali, che nelle opere di Linneo, di Rosenstein, di Montin, di Rolandson Martin, Abilgaard, Sloane, di Goeze, di Unzer, di Tissot, di Beireis, di Gmelin, di Leeuwenhoek, di Schâffer e di Hahn ec. diconsi trovati altresì nelle acque e nella terra, fecero adottare l'opinione, che i vermi degli animali fossero in prima origine da riguardarsi quali discendenze da' vermi viventi in parte nella terra e in parte nell'acqua, e svolti negli animali da germi negli stessi introdotti col mezzo del cibo e delle bevande. Una tale opinione è per l'appunto quella che il Signor Bremser assale con impeto, e ad ogni costo vuole annichilata, e su di essa mena quindi inopportunissimo rumore. Prendendo perciò in considerazione le osservazioni dai suddetti Scrittori riferite, tutte quali dubbie, quali false le dichiara, per la sola ragione, che posti a confronto i vermi trovati fuori dei corpi animali con quelli che s'incontrano nella terra e nelle acque, e della stessa specie o del medesimo genere riputati, alcune differenze fra loro si osservano, per cui eccezione soffrire ne deve la pretesa loro identità.

Queste differenze, così denominate, consistono, a detta dell'Autore, nella diversità del colorito, della grandezza e grossezza, e nel più o meno deciso e perfetto sviluppo delle parti costituenti tali vermi; le quali considerazioni, anzi che essere contrarie, favoriscono invece in ultima

analisi l'opinione dal Sig. Bremser combattuta. Dato che realmente la provenienza de' vermi detti proprj de' corpi animali fosse in prima origine avvenuta dall'esteriore, sarebbe egli mai possibile, che col riprodursi di questi esseri ne' visceri di corpi viventi, dovessero essi costantemente conservare l'abito del corpo loro affatto uguale a quello della stirpe, d'onde sono in origine discesi? L'influenza de' diversi climi, de' differenti modi di svilupparsi e di vivere ec., sono pure circostanze che arrecano variazioni essenzialissime negli abiti originarj degli esseri organici d' identica specie. Per tacere degli effetti potentissimi e portentosi di siffatte influenze ne' vegetabili e nelle razze degli animali in generale, evidentemente appalesate anco agli occhi de' poco veggenti, le varietà della specie umana istessa ne fanno ampla testimonianza! I vermi soli degli animali sarebbero adunque quegli esseri che formare dovrebbero un' eccezione a questa immutabil legge di natura? E perchè mai? per ciò che solo è saltato il capriccio al Sig. Bremser di proclamarla? Ma egli ammette pure ne' vermi viscerali gli organi della generazione! E per qual uso mai, se l'origine loro non è che il puro prodotto de' corpi *umani* ed *animali* (1)? Considerati i vermi viscerali privi di genitori, e puri *prodotti della materia organica vivente in perpetuo*, e *per ogni dove fornita della proprietà di sforzarsi a formare il tutto in sè stessa rinchiuso*, sarebbe stato meno assurdo, che il sommo nostro Elmintologo negata avesse ne' vermi viscerali l'esistenza degli organi della genera-

(1) Così si legge alla lin. 6 della pag. 2. Il dire corpi umani ed animali farebbe supporre che fra gli esseri animali non fosse da annoverarsi l'uomo. Almeno così la s'intende fra noi!

zione, e delle uova de' medesimi. Egli avrebbe così negato un fatto di osservazione: in vece ha preferito di ammettere un principio che ripugna alla sana ragione! Il Sig. Brera, da esso nell'argomento censurato, facendo conto delle osservazioni de' sopraccitati autori, ne ha seguìto le dottrine, come le seguirono Buniva, Toggia, Gandolfi, Chabert, Brugnone, Metaxà ed altri recenti Scrittori (1), coi quali tutti non gli sarà punto dispiacevole di avere errato. Le censure emesse in proposito dal Sig. Bremser sono sofisticherìe e contraddizioni. Sofisticherìe, perchè il dire imperfette, incerte, incredibili, e perciò *transeant cum caeteris* le osservazioni degli autori di sopra indicati, è un modo di argomentare assai comodo e spiccio: contraddizioni, dappoichè appoggiandosi il Sig. Bremser al detto dell'Ariosto

Da vacca nascer cerva non vedesti,
Nè mai colomba d'aquila

per dimostrare che i vermi viscerali offrono di generazione in generazione caratteri diversi da quelli che s'incontrano ne' vermi terrestri ed acquatici, passa poi ad ammettere la generazione equivoca, da esso lui detta primitiva, per causa dell'origine de' vermi viscerali istessi. Saranno forse queste contraddizioni le proprietà di un sommo ingegno; ma compromessa n'è l'*ingenuità* di chi inesorabile si mostra verso le contraddizioni che crede ravvisare negli scritti altrui! Recentemente Miller Barry ci riferì pure (2), che una famiglia abitante nelle vici-

(1) Vedi il N. IV. de' *Nuovi Commentarj di Medicina e di Chirurgìa,* anno 1820, a carte 384.

(2) On the origin of intestinal Worms, particulary the ascaris ec.

nanze di Macromp in Irlanda, divenne il bersaglio delle ascaridi in conseguenza della bibita di un'acqua tolta da certa sorgente, per cui a fine di liberarsene si trovò obbligata di cangiare paese. Il Sig. Bremser non esitcrebbe di giudicare queste ascaridi per larve d'insetti. La cosa potrebbe essere di fatto; ma non esclude ogni altro giudizio in simili giudizj! Il dottissimo nostro Sig. Professore Renier registra fra i vermi viscerali nella sua *Tavola IV l'echinorinco scudato*, estratto anche dal mare adriatico (1). Gli esempj di vermi terrestri ed acquatici e d' insetti ancora introdotti nelle differenti parti del corpo umano, e cause di lunghe, gravi e penose malattie, sono assai frequenti negli annali degli osservatori, perchè quivi occorra riprodurli. Se adunque è provato dall'esperienza, che tali vermi nell'uomo introdotti vi possono vivere per lungo tempo, quantunque fuori dell'ordinaria e consueta loro sfera, sarebbe egli forse assurdo di congetturare, che acquistar quivi potessero delle modificazioni di struttura, massime quando vi si riproducessero, differenti da quelle che s' incontrano negl' individui di uguale specie viventi fuori del corpo umano? In simil guisa si comprenderebbe come diversi animali dovessero offrire particolari vermi viscerali; come differenti tessuti organici dovrebbero divenire la sede di particolari vermi; come snidati questi da tali parti necessarie per la di loro conservazione, dovrebbe alterarsi la solita loro

Ved. Transactions of the association of Fellows and Licentiatesof the King's and Queen's College of Physician in Ireland ec. Vol. II. Dublin 1818, 8.vo, pag. 383.

(1) Il Sig. Bremser ci avvisa a carte 8, che ha conosciuto il proprio errore, e ne ha costituito subito un genere particolare.

organizzazione (1); e come talvolta vi possono vivere i vermi viscerali in quantità senza alterare sensibilmente la salute dell' animale che gli alberga. Ammesso, che alcuni vermi viscerali si riproducano col mezzo delle uova, si renderebbe ragione ancora dello sviluppo de' medesimi in luoghi insoliti degli organismi animali, e perfino ne' feti racchiusi nell' utero materno. Le quali cose tutte sono pur anco oscure e non abbastanza conosciute, onde appalesarci il modo, con cui succede la riproduzione di questi esseri, e se questo modo sia unico o vario, come inclinano alcuni Naturalisti di ammettere. Finora l' esperienza ci ha dimostrato, che dalle uova raccolte dai vermi si è ottenuto lo sviluppo dei medesimi; e resterà sempre da provarsi coi fatti, come in altra guisa tali esseri si riproducano. Alle analoghe esperienze istituite da Pallas e da Brera cerca il Signor Bremser di dare al solito una diversa spiegazione, e ove mancano le circostanze onde appoggiarvi le sue conclusioni, se le inventa sul fatto, dando perfino corpo alle ombre di una vivace immaginazione. Ma dopo che in siffatta guisa si è il nostro Autore pronunziato deciso partigiano della generazione equivoca, pare che in qualche momento non abbia esso pure potuto resistere all' evidenza de' tanti fatti, che dimostrano potersi se non altro propagare i vermi viscerali anco mediante la comunicazione delle loro uova. Egli perciò con metafisica restrizione ammette una tale comunicazione tra individui della stessa specie, e co-

(1) Quale si osserva nel lombricoide che lo stesso Sig. Bremser fece disegnare sotto la Fig. 17 della Tav. I, uscito dal naso di una femmina. Le proprie osservazioni sono adunque contrarie alle proprie di lui opinioni!

me questa poi possa avvenire, curioso è il pensiero che ci tramanda. *Col mezzo dell' acqua*, egli dice a carte 19, *potrebbe aver effetto una tale comunicazione, in quanto che le nostre cloache vanno a finire ne' ruscelli e ne' fiumi, le cui acque sono spesso di nuovo in comunicazione coll' acqua delle nostre fontane.* Le uova adunque, per esempio, intestinali, da un uomo deposte in un cogli escrementi, entrerebbero così colle acque che si bevono nel corpo di altri uomini, e vi darebbono origine allo sviluppo della stessa specie di vermi. La strada, per vero dire, è un poco lunga, e l'idea presa tutta insieme è straordinaria ed anco bizzarra!

L' Autore, che così ammette questo modo di comunicazione, nega poi quello, come ora vassi a vedere, che può aver luogo fra la madre ed il feto, fra le nutrici ed i bambini lattanti. Ad esso sembra *impossibile*, come le uova de' vermi possano mantenersi per lungo tempo atte allo sviluppo nel corpo umano, scorrere co' suoi umori, e comunicarsi nel modo accennato; quando *possibile* poi gli sembra la circolazione di tali uova dal corpo umano alle cloache, dalle cloache ai fiumi e ruscelli, e da questi di nuovo al corpo umano. La conclusione si è, che egli ragiona in un modo affatto suo, e difficilissimo a noi *sembra* invece di comprendere le vere sue opinioni.

Ma non si può terminare di rendere conto di questo Capitolo dell' opera del Signor Bresmer, senza far menzione degli argomenti, coi quali pretende di confutare la opinione di quelli che pensano che le uova de' vermi possano essere assorbite e portate nel torrente della circolazione, scorrere, e deporsi in diverse parti del corpo umano, non eccettuato fors' anco l' umore seminale, comu-

nicarsi in un cogli umori nutrienti dalla madre al feto, e in esso svilupparsi ec. Senza dubbio una tale dottrina è più congetturale che dimostrata: tuttavìa simili congetture ci rendono pur ragione del come alcuni vermi, per esempio, soliti ad isvilupparsi negli intestini, in altre parti del corpo umano si svolgano ed annidino, quali sono i lombricoidi estratti dal cervello, dalle vene, dai reni, dalla vescica ec.; del come i vermi possano svilupparsi nella placenta fetale e nel feto istesso; in fine del come i vermi d'identica specie e varietà sembrino potersi comunicare coll'atto generativo, e trasmettersi dai genitori ai loro discendenti. Il Signor Bremser non sa comprendere in qual guisa le uova de' vermi sieno cotanto minute da poter entrare nel lume de' vasi, pe' quali dovrebbero scorrere onde abbiano effetto le accennate conseguenze, e questo *non potèr comprendere* è la sola gran ragione, che campeggia nelle obbiezioni da esso prodotte contro quanto venne nell'argomento scritto. Noi invece restiamo tuttora persuasi, che il suo *non saper comprendere* tal cosa per nulla arriva a convincerci, come, lo confessiamo, non possiamo con esso lui convenire della maniera, colla quale la discorre dell'*impossibilità* di poter rimanere fluttuanti tali uova nell'umor seminale per un tempo anco incredibile, e d'essere per tal mezzo comunicate dall'uomo alla femmina all'atto del concubito; dell'impossibilità di comunicarsi le medesime dalla madre al feto, dalla nutrice ai poppanti mediante l'opra della nutrizione e dell'allattamento; e della *impossibilità* infine di conservarsi intatte nell'organismo degli individui cui furono comunicate, quando ne' tessuti, pei quali scorrono, mancano le opportunità per la di loro incubazione,

e pel di loro svolgimento. L'Autore, che pure s'intitola Medico pratico distinto, non avrebbe dovuto perdere di vista quanto si osserva relativamente alla comunicazione delle materie contagiose per queste strade e con tali mezzi; come queste materie solo si sviluppano alloraquando negli individui, cui furono comunicate, incontrano le opportune condizioni pel di loro sviluppo, e come queste rimangono intatte in caso contrario per anni, ed anco per tutto il tempo della vita, potendo per altro essere in tale stato, diremo clandestino, trasmesse e propagate ad altri individui. Se la malattia contagiosa fosse una materia viva, d'indole verminosa, quale la si pretese nello scorso secolo, e la si pretende ancora da alcuni Medici di chiaro ingegno, le addotte congetture relative alla propagazione de' vermi viscerali acquisterebbero maggiori gradi di probabilità. Non occorreva adunque scagliarsi con tanto furore contro quelli che ricordarono una tale dottrina, e la ricordarono onde l'oggetto divenisse de' pensamenti degli osservatori.

Senza dubbio sono scorse delle inesattezze e degli errori nel relativo dettato del Signor Brera; ma egli lo stampò, sono oramai diciott'anni, e da quell'epoca in poi giganteschi progressi pur fece questa parte della fisica animale, i quali certamente lo indurranno a rettificare alcune sue opinioni nella nuova edizione delle sue *Lezioni sui vermi del corpo umano*, che terrà dietro alle *Istituzioni di Medicina pratica* dell' illustre Borsieri.

Espone nel secondo Capitolo il Signor Bremser la divisione sistematica de' vermi viscerali in generale, e quivi offre in compendio quella che abbiamo dal Signor Rudolphi. Egli però non la siegue nel suo libro, ond' è

che inutile era di riprodurla, essendo dai Naturalisti ora conosciuta, e da molti anco seguita. Invece egli si fa a dividere i vermi proprj dell' umana specie (1) in quelli, che annidano nel canale intestinale, ed in quelli che hanno sede in qualunque siasi altro organo; la quale divisione quanto sia inesatta e viziosa, di leggieri si scorge, riflettendo essersi trovati dei lombricoidi che, secondo l' Autore, appartengono alla prima sezione, qua e là sparsi in altre cavità e tessuti dell' organismo, e nel tubo intestinale invece i vermi vescicolari che si ripongono nella seconda sezione.

Sotto del *terzo Capitolo* si comprendono adunque i vermi che annidano nel tubo intestinale dell' uomo. Noi li ricorderemo coll' ordine istesso, col quale sono dall' Autore esposti.

1) *Tricocefalo dispari* (2). Il nostro Morgagni fu il primo ad osservarlo (*Epist. Anatom.* XIV. art. 42); ma non essendosi posto mente ad una tale scoperta, fu dessa in seguito attribuita a Röderer e Wagler. Nulla di nuovo per altro l' Autore ci dice intorno ad un tal verme, e solo gli dispiace che il Signor Brera sia stato troppo esteso nel darne la descrizione.

(1) E fra questi annovera lo strongilo gigante, che a carte 223 dice annidare nei reni dell' uomo, e a carte 224 trovarsi ancora ne' cani, ne' buoi, ne' cavalli ec. Non sarebbe adunque più vero, che l'uomo abbia vermi ad esso proprj! Eppure questa è la proposizione che il Signor Bremser s' era assunto di sostenere con tutto il calore dell'irritabile suo temperamento!

(1) Tav. I, Fig. 1-5.
Brera, *Lezioni* ec. Tav. IV, Fig. 1-5.

2) *Ossiuri vermicolare* (1), ossia *ascaride vermicolare* di tutti gli scrittori. Questo verme può facilmente essere confuso con alcune larve di mosche. Il suo sesso mascolino fu dall' Autore egregiamente dimostrato in alcuni di tali esseri ad esso lui trasmessi dai Signori Soemmerring ed Hermann. Egli crede che appartener debba al genere degli ossiuri, e non più a quello delle ascaridi.

3) *Ascaride lombricoide* (2). Vive negli intestini tenui, e non è possibile che stato sia in origine una varietà del lombrico terrestre. Così l' Autore la pretende, per nulla avendo riguardo alla diversa influenza sopra di questo essere esercitata dalla diversità del modo di vivere, del nutrimento, e di altre circostanze, che uguali non sono dentro e fuori del corpo umano.

Egli insorge quindi contro del Signor Brera per avere il medesimo, dietro una serie estesa di osservazioni e di esperienze, esposto, essere non abbastanza provata la diversità assoluta di specie fra il lombricoide umano ed il lombrico terrestre. Il Signor Bremser vuole, che assolutamente si creda a lui, che l' influenza esercitata sugli esseri organici dalla differente maniera di vivere, dalla diversità de' cibi e de' climi essere non deve estesa sì oltre, come nel soggetto in questione, altrimenti (e quì viene il buono) l' uomo, la scimmia, il *lemur*, e molti altri animali sarebbero tutti della stessa stirpe, dappoichè solo dalle suespresse circostanze dovrebbesi ripetere la diversità dell' interno e dell' esterno del loro corpo. A questa

(1) *Oxyuris vermicularis* Tav. I, Fig. 6 - 12.
Brera, *Lezioni* ec. Tav. 7 - 11. *Ascaride vermicolare.*

(2) Tav. I, Fig. 13 - 17
Brera, *Lezioni* ec., Tav. V, Fig. 1 - 11.

finezza di ragionamento del nostro Autore si oppone solo un pochettino di buon senso, perchè una sì sciocca conchiusione meritar possa la pena di esseré sul serio confutata. Eppure, dimentico dell' impugnato assunto, questo stesso Sig. Bremser alla Fig. 17 della Tav. I. offre un lombricoide estratto dal naso di una vecchia, il quale paragonato in grandezza, grossezza, lunghezza e struttura cogli ordinarj lombricoidi intestinali, ci presenta differenze evidentissime. Le quali circostanze appalesano come la diversità del luogo, ove soggiornano, si svolgono, e vivono tali vermi, il che equivale benissimo alla diversità della maniera di vivere, del cibo e del clima ec., imprimer possa ne' medesimi delle varietà ben più marcate di quelle che passano fra il lombricoide umano ed il lombrico terrestre. La descrizione data dal Signor Bremser di questo verme, come, a dire il vero, di non pochi altri, lascia molto a desiderare, e con sua buona licenza, quella che abbiamo nelle Opere del Sig. Brera è di gran lunga alla sua superiore. Le punte cornee, di cui sono munite le tre prominenze che circondano la bocca di questo verme, e che riunite formano lo stromènto acutissimo, col quale l' animale trafora pur anco le pareti del tubo intestinale, e quali sono state dal cel. Prof. Jacopi esaminate e descritte, non hanno meritata la considerazione del Signor Bremser. Eppur egli è Medico, e come tale avrebbe dovuto aver contezza delle tante osservazioni patologiche di lombricoidi, che si fecero strada pe' tessuti intestinali, in varia foggia perforandoli e lacerandoli. Leggonsi di recente nel *Nouveau Journal de Medécine, Chirurgie, Pharmarcie etc. redigé per M.M. Beclard, Chomel ec., N.o de Juillet* 1818 più osservazioni di Gualtier de Claubry, di

lacerazioni delle tonache dello stomaco cagionate da' lombricoidi, ove si fa riflettere ancora, che ciascuno di questi vermi opera una particolare apertura; che non mai due passano per l'istesso foro; che i bordi di questi fori cadono in suppurazione ed in gangrena; e che per questa strada passarono nella cavità addominale, ove se ne riscontrarono di straordinaria grossezza, perchè molti di 6 in 11 linee di circonferenza. -- La *stomachida* di Pereboom è per altro dal Signor Bremser riconosciuta per un lombricoide sfigurato, ciò che era stato dal Signor Brera di già indicato a carte 273 delle sue *Memorie*, ove si parla de' vermi mostruosi.

4) *Botricefalo lato* (1), o meglio diremo *tenia lata*, *tenia inerme* propria de' Polacchi, de' Russi, degli Svizzeri, e degli abitanti di una parte della Francia. L'Autore non è questa volta d'accordo col Signor Rudolphi nel determinare gli organi destinati a succhiare il nutrimento. La bocca di questo verme è da esso lui riposta nel mezzo fra le due fessure longitudinali marginali della testa. Il rimanente della descrizione è uniforme a quanto si legge negli altri scrittori. Quivi c'informa l'Autore di possedere fra i pezzi della Collezione un *mostro d'una tenia lata* procuratogli dal benemerito Soemmerring, e consistente nell'avere quasi parallele le due pupille nel centro di ogni articolo, invece di essere disposte una dietro dell'altra. Le mostruosità de' vermi viscerali, avvertite dal Signor Brera, sono adunque anco ammesse e riconosciute dal Signor Bremser, e non ci voleva meno dell'autorità,

(1) Tav. II, Fig. 1 - 12.

Brera, *Lezioni* ec., Tav. I, Fig. 3, 7, 13, 14, *Tenia inerme*.

che inspira il nome rispettabile del Signor Soemmerring, per condurlo in questa sentenza.

5) *Taenia solium* (1), ossia *tenia armata*, volgarmente detta *verme solitario coccurbitino*. La descrizione, che ce ne porge l'Autore, è esatta, ma nulla di nuovo ci presenta. Il Signor Rudolphi, parlando di quest' articolo dell' opera del nostro Autore, dice a carte 615, *et taeniam latam Linnaei a solio genere differre pariter primus detexit.* Qual grado di credenza meritar possa quest' aulico elogio, ogni Medico e qualunque Naturalista potrà facilmente deciderlo! Il vero si è, che l'Autore parla di questa sua scoperta come se fosse dell' importanza di quella di Cristoforo Colombo, al quale non mancarono ingegno e meriti.

E quì si pone fine dal Sig. Bremser alla storia dei vermi soliti di annidare nel sistema gastro-enterico. Eppure ad un Medico pratico assai distinto, che vede ogni anno da 70 in 80 ammalati di affezioni verminose, non doveva sfuggire, che si danno delle febbri continue remittenti associate a' fenomeni pronunziati di verminazione, nelle quali nessun verme nè grande nè piccolo si ravvisa nelle consuete escrezioni. La malattia si scioglie a misura che le dejezioni alvine compajono di materie liquide, sommamente fetenti, di odore acido, di consistenza mucosa, alla superficie spumose, fermentanti appena emesse, e di un colore ordinariamente giallo-pallido ed anco biancastro. L'infievolimento sommo dell' infermo, unito all'accresciuta irritazione de' sistemi or-

(1) Tav. III, Fig. 1-14.

Brera, *Lezioni* Tav. I, Fig. 1, 3, 8, 10, 11. *Tenia armata.*

ganici, e in particolare del sistema vascolare sanguigno, sono fenomeni caratteristici di questo apparato febbrile, durante il quale perturbata rimane la condizione vitale dall'uso tanto degli eccitanti che dei debilitanti. La malattia cede facilmente al calomelano prescritto ad una dose atta a produrre le sovraccennate evacuazioni alvine. Immergendosi nell'acqua tiepida una goccia sola della parte mucoso-spumosa delle materie dall'alvo così deposte, la superficie del liquido si copre di sottilissima membrana, non dissimile da quella pellicella molecolare, che Wrisberg e Spallanzani osservarono sulla superficie dell'infusione acquosa del seme umano. In questa finissima membrana si scoprono coll'uopo del microscopio alcuni esilissimi punti gelatinosi, liberi, rotondi, trasparenti, lucentissimi, pelosi, contrattili, vaganti (1), che rapidamente si muovono in linee rette ed angolari, senza mai vicendevolmente urtarsi, e l'uno prontamente schivando di trovarsi dirimpetto dell'altro. A misura che l'acqua si abbassa di temperatura, ugualmente si diminuisce il movimento di questi singolarissimi punti vivi, che all'apparenza forniti sembrano dei caratteri proprj degli animaletti infusorj, dai Naturalisti denominati *monadi*. Siano questi esseri vermi o non vermi, essi sono animaletti viventi nel corpo umano vivente; e quello ch'è poi peggio, capaci di alterarne la salute in guise terribili e strane. Se l'attenzione de' Clinici esser doveva rivolta verso dei loro perniciosi effetti in un libro destinato dal Signor Bremser esclusivamente pe' Medici pratici, ognuno ce ne farà ragione, tanto più che le malattie dipendenti da

(1) Brera, *Memorie sui vermi* ec. Tav. IV, Fig. 11.

siffatta colluvie, illustrate da' di lui compatriotti Roederer e Wagler, e dal volgo perfino indiziate, danno non di rado argomento a serie meditazioni nell' esercizio pratico della Medicina. Eppure *nec verbum* ne fece il Signor Bremser nella sua opera, la quale ommissione *transeat cum cæteris* per servirci a proposito delle proprie di lui espressioni.

Le cause della generazione de' vermi nel tubo intestinale umano sono dal Signor Bremser esposte nel *Capitolo quarto.* Queste, a detta dell' Autore, sono direttamente da ripetersi dalla cangiata qualità ed assimilazione (disarmonia) della materia destinata a nutrire l' intiero corpo, o un organo particolare; oppure egli è anco dalla sovrabbondanza della stessa, cui i vermi intestinali devono il più delle volte la loro origine. Le cause poi di tale qualità cangiata, o di tale sproporzione della materia nutriente il corpo, non possono riscontrarsi che nella debolezza relativa di un solo membro, e non già nella debolezza universale. E non è quì da credere, che in tutti i casi, ne' quali esistono le disposizioni per la formazione de' vermi, questi debbano realmente formarsi, dappoichè i medesimi sbucciano fuori solo per opra d' un *fattore duplice nella sua essenza, materiale cioè l' una, e spirituale l' altra*, la qual ultima è per altro ancora al Sig. Bremser istesso, per propria di lui confessione, affatto incognita. Egli per altro non può a meno di ammettere un tale incognito requisito nel suo *fattore de' vermi*, anzi gli è necessario, affine d' imprimere, a modo suo, la nuova forma e la struttura alla materia animalizzata, perchè risulti un nuovo essere, un verme. Tali sono le cause prossime, che danno luogo all' immediata for-

mazione de' vermi! In quanto alle rimote, non disconviene il Sig. Bremser da quelle, che perfino negli scritti d'Ippocrate sono registrate. Ond'è, che il vitto di cattiva qualità, risultante da sostanze o troppo viscose o mucose, o troppo ricche di sughi nutrienti (e questa è però opinione tutta sua), i farinacei, le materie crasse, il latte, lo zuccaro, le abitazioni umide, basse, amuffite, l'inattività della macchina ec., sono potenze nocive da esso lui quivi ricordate. Le malattie verminose possono così diventare epizootiche negli animali, epidemiche ed endemiche negli uomini. L'Autore infine ci assicura, che punto non influisce sulla formazione de' vermi, almeno intestinali, il vitto magro e poco nutriente; egli è anzi d'opinione, che la fame addivenga il più crudele loro nemico, in quanto che si osserva, che negli infermi messi a dieta sortono, per esempio, i lombricoidi dall'ano e dalla bocca spontaneamente, e senza che sia stato loro somministrato alcun rimedio. La quale osservazione potrebbe essere per altro altrimenti spiegata, dappoichè ogni Pratico può accorgersi, che cangiandosi la temperatura vitale nelle malattie, in alcuna di queste divenir potrebbe un tale cangiamento contrario alle circostanze, per cui i vermi si conservano viventi. Così le febbri intermittenti scacciano talvolta la tenia, le febbri remittenti o tifose dei bambini i lombricoidi, le ascaridi vermicolari ec.

Tale si è il trassunto della precisa dottrina dal nostro Autore in questo Capitolo esposta. Non ammettendosi dal Sig. Bremser provenienza primitiva de' vermi dall'esterno del corpo umano, come si è di sopra veduto, sebbene a questa regola non sia mancata la sua eccezione, nè la congenita loro condizione, bisognava avere ricorso ad altra spiegazione,

per rendere ragione della loro formazione. Egli perciò ne ripete l'origine dalla degenerazione o sovrabbondanza della materia d'onde risultano, e si riparano i tessuti organici, la quale materia resta così dal suo *fattore* in vermi modellata. Ognuno di leggieri si accorge, come questa sentenza, ch'è pur quella della setta degl' *imponderabili*, sia più presto pronunziata anzichè provata, e come ad una tale ipotesi, senza gran logica, si oppongano l'uso degli organi generativi, la diversità de' due sessi, e le uova, di cui sono zeppe le ovaja femminili de' vermi viscerali, che il Sig. Bremser riconobbe, descrisse, e delineò pure a dovere in questa stessa sua opera. Il Sig. Brera ha detto nella sua *seconda e terza lezione*, che le uova de' vermi ne' differenti tessuti del corpo umano deposte, ivi si sviluppano, alloraquando solo s'incontrano in favorevoli circostanze per la di loro incubazione, pel di loro sviluppo, e per l'incremento degli esseri che se ne svolgono. Per favorevoli circostanze egli intese le ipostenìe de' detti tessuti, per cui l'organica assimilazione perdendo del naturale suo vigore, si altera nelle sue proporzioni assimilative, e dà luogo alla diminuzione della coesione molecolare, allo svolgimento più abbondante della materia del calore, allo scioglimento delle molecole elementari e organiche istesse, e ad una copiosa separazione di materie mucose. Seminio verminoso, e disposizione morbosa allo sviluppo di questo seminio sono adunque le due circostanze, che il Signor Brera ammette per causa prossima della verminazione, senza che a lui fosse perciò necessario di farvi entrare di mezzo verun *fattore di vermi spirituale*, idea affatto bizzarra ed antilogica. Mancando l'una o l'altra di queste essenziali circostanze, mancar deve necessariamente la verminazione.

Quindi è, ch'egli ha esposto, che si può provenire da parenti e da nutrici soggette ai vermi, senza essere dai vermi travagliati; che si può vivere fra le cause rimote, atte a favorire la verminazione, senza soffrire de' vermi; che essendo spesso circoscritta in dati tessuti l'ipostenìa nel modo sopra espresso intesa, questa, a preferenza di quella parte del corpo umano, può divenire sede della verminazione; e che in alcuni paesi può essere endemica la verminazione, e in altre circostanze diventare epidemica.

Non si esige gran studio, nè sublimità d'intendimento per comprendere quale delle due opinioni possa riunire migliori suffragj. Al Sig. Bremser pare che non sia andato a garbo lo *Slancio sulla genealogìa della terra, e sulla costruzione dinamica della organizzazione, seguito da una ricerca sulla origine dei vermi abitanti le interiora degli animali* (colla data di Jena 1805) del chiarissimo nostro Dott. Gautieri; ma egli questa volta si è *slanciato* più oltre! E come si può quì non restare meravigliati nel leggere le censure dal Sig. Bremser vibrate contro di Aezio, di Paolo Egineta, di Riolano e di Cabucino, per avere questi scritto, che la tenia altro non fosse che un pezzo dell'interna membrana degli intestini, distaccata dagli altri tessuti, e convertita in un corpo vivo; quando in fine si scorge, che cambiato il modo di dire, il fondo dell'idea è in ultima analisi dell'istesso valore! Del rimanente egli è con piacere che osserviamo, che nel ragionare delle cause occasionali della verminazione, il Sig. Bremser ha seguìto passo per passo la dottrina del Sig. Brera; suo essendo per altro il merito di averla arricchita delle osservazioni dei diversi Autori, che in proposito scrissero nel corso di 18 anni, dacchè la prima fu pubblicata. *Facile est inventis addere*!

Il *Capitolo quinto* s' aggira intorno alla maniera di conoscere la presenza de' vermi nel tubo intestinale, ed espone ancora i fenomeni morbosi che ne sono suscitati. Secondo quello che di sè disse l' Autore nella Prefazione, quì verrebbe il forte (*Meisterstück*) del suo lavoro! Annunzia il titolo dell' opera, che la medesima fu scritta per i Medici pratici. Tale è lo scopo del Sig. Bremser, e tale è pure l' aspettazione de' Clinici. Vediamo adunque come questo scopo siasi conseguito dal sommo nostro Elmintologo! Ed affinchè meglio se ne possa apprezzare il merito, noi ci permetteremo di quivi ricordare un saggio di quanto ci lasciò scritto nell' argomento il Signor Brera, che il Signor Bremser in questo suo Capitolo si è astenuto di citare. Lo citeremo noi per lui, tutto che l' opera del primo sia di vecchia data in confronto della presente del nostro Autore.

Quai segni, dai quali, generalmente parlando, si conclude della presenza de' vermi, i seguenti sono annunziati da

Bremser, pag. 117, 118.

„ Il viso di tali persone è cangiato: il più delle volte pallido, anco color di piombo; pure qualche volta diventa di nuovo rosso, e spesso ad un tratto se ne cangia il colore: se ne danno alcune, cui una guancia sola si fa rossa „

„ Negli occhi manca il fuoco ordinario: essi diventano languidi, e le palpebre

Brera, *Lezioni ec., ediz. di Crema del* 1802, pag. 84, 85, N. LXXVII.

Nelle persone dai vermi affette si altera il colorito naturale della faccia, che diviene ora rossa, ora pallida, ora plumbea: un semicerchio azzurro si spiega sotto degli occhi, i quali perdono la consueta loro vivacità, s'impiantano immobili verso gli oggetti vicini, si rattristano e si abbattono: le palpebre inferiori si gonfiano, e mar-

Bremser, pag. 117, 118.

inferiori sono circondate da un anello bleu. (1),,

,, Nel naso il più delle volte gonfiato provano gli ammalati un continuo prurito o solletico, che gli stimola ad un incessante stuzzicamento nello stesso. Perdono eziandìo frequentemente sangue da una tal parte. ,,

,, Si lagnano alle volte di dolore di testa, anco di susurro negli orecchi. ,,

,, La lingua è sporca ; nella bocca si raccoglie straordinariamente molta saliva; la respirazione è risentita particolarmente a stomaco digiuno. ,,

,, L' appetito è assai ineguale : ora sembra essere intieramente abolito, ora si trasforma in fame canina. ,,

,,Le nausee dello stomaco, la disposizione al vomito, altresì il vomito, ma il più delle volte di un puro umore acquoso. ,,

(1) Pare che quì l' Autore abbia voluto dire, che le palpebre inferiori sono marcate da un semicerchio bleu. Si fa questa annotazione per giustificare la traduzione, che è tutta letterale, onde riesca fedele.

Brera, *Lezioni ec., ediz. di Crema del* 1802, pag. 84, 85, N. LXXVII.

catamente si dilatano le pupille : altre volte le palpebre inferiori diventano giallastre, e la stessa tinta leggermente si spande sopra l'intiero bianco dell' occhio. Enormemente velicate e da insopportabile prurito assalite si risentono le narici, le quali in alcuni casi tramandano sangue (1). Frequenti sono i dolori di capo, massime dopo il mangiare, e questi talvolta s'ingagliardiscono a segno da destare fin' anco il delirio e la frenitide. La bocca inondata di saliva esala un odore fetido e verminoso. Stridono i denti. La sete è grande. Il sonno é inquieto e agitato : non di rado il sonnambolismo rende timido l' ammalato. Gli svenimenti, le vertigini, e'l mormorìo negli orecchi aggravano lo stato morboso dell' infermo. La tosse si fa sentire secca, ricorrente, convulsiva, talvolta clangosa, ed anche soffocativa. Difficile si rende la respirazione, cui si

(1) E quì è citato Baglivi, che pel primo fece fare una tale riflessione.

Bremser, pag. 118.

„ Dolori di ventre, spesso assai violenti, principalmente nelle vicinanze dell' ombellico. „

„ Evacuazioni alvine mucose, spesso segnate da striscie sanguigne. „

„ Orina torbida, di colore d' argilla, o come se apparisse latte assai allungato. „

„ Ventre gonfio, disteso, duro, e dimagramento del rimanente del corpo. „

Brera, pag. 85.

associa il singhiozzo. Le parole sono interrottamente pronunziate, e in alcuni incontri impedita ne resta l'articolazione. Spumose si fanno le labbra. Palpita il cuore: battono i polsi duri, frequenti, celeri e intermittenti. I borgorigmi rendono il ventre tumefatto, e per conseguenza non mancano i rutti, la nausea, la vomiturizione, il vomito. L'appetito ora è nullo, ora è grande, di modo che l'infermo trovasi costretto di nutrirsi più del solito. Alcuni gravi dolori tendono il ventre, e l'ammalato in esso accusa un senso di lacerazione, di puntura non fisso, ma vagante in tutta la cavità dell'addome, che s'accresce a stomaco digiuno, e si mitiga, anzi svanisce dopo che si è preso cibo. Il corpo ora è sciolto, ora è costipato. L'orina si manifesta tenue e cruda. Gli escrementi sono fetenti. La cardialgìa tormenta l'infermo, e talvolta lo uccide (1). Una magrezza notabile rende macilento il corpo del paziente, nonostante che egli mangi molto. Un

(1) Sauvages è citato per autore di questa osservazione. *Nosolog. Method. Class. VII., Gen. XX., Spec.* 10, *observ.* 118.

Bremser, pag. 118.

,, Pigrizia, svogliatezza, alternanti il più delle volte col cattivo umore. ,,

,, Infine evacuazione effettiva di vermi, per verità di rado per vomito, ed ordinariamente per l'alvo (1). ,,

,, Devo per altro rendere quì avvertito il mio lettore, che questi segni ben di rado si trovano tutti insieme riuniti ec. ,,

Brera, pag. 85.

pizzicore veemente gli tormenta l'ano, e lo fa alcune volte svenire: altre volte il tenesmo aumenta l'incomodo di queste parti. La noja, l'ansietà, la negligenza e la stravaganza nell'operare e nel dire, e in ogni costume si sono osservate nelle persone dai vermi affette.

N. LXXVIII.

Tutti questi sintomi non bisogna credere che si trovino insieme riuniti per poter giudicare della presenza dei vermi. Basta solo che non manchino i principali.

Ma si oltrepasserebbero i limiti, entro de' quali essere deve circoscritta l'analisi di un'opera, proseguendo nell'esposizione di ulteriori confronti fra questi due Scrittori. Il saggio ora prodotto basta per far conoscere quale dei due abbia più accuratamente delineata la storia de' segni generali che annunziano la presenza de' vermi. E quivi ognuno avrà potuto da per sè stesso comprendere la singolare combinazione dell'ordine seguìto dal Sig. Bremser nel riferire i pochi segni da esso ammessi, in tutto e

(1) Ognuno converrà, che questo segno è più che certo, e che dovendolo ricordare, conveniva ricordarlo come fece il Sig. Brera al N. LXXVI, pag. 84, ove dice – ,, *Non di rado succede che alcuni* ,, *ammalati depongano dei vermi* ,, *senza aver dato prima il benchè* ,, *minimo indizio d'essere dai medesimi affettati. La sola espulsione dei vermi sia dall' ano, che* ,, *dalla bocca, è quella, che può togliere ogni equivoco nelle affe-* ,, *zioni locali od anco consensuali,* ,, *dipendenti dalla loro presenza.* ,, *Ciò non pertanto il corpo umano molestato dai vermi offre alcuni fenomeni morbosi, che diligentemente osservati e insieme* ,, *riuniti, se non altro avvertono il* ,, *Pratico della probabilità dell'esistenza di questi ospiti cotanto* ,, *incomodi.* ,,

per tutto uniforme all'esposto dal Sig. Brera, così che un breve compendio di questo quello assolutamente ti pare. L'opera del Sig. Brera, giudicando dalle numerose citazioni che ne fa il Sig. Bremser ne' precedenti Capitoli, dev'essere stata dal medesimo linea per linea letta, sebbene non in tutto (ci si perdoni) intesa. Non è quindi da meravigliarsi, se, non che l'ordine, anco le parole gli sieno rimaste perciò impresse! Del resto nel fare queste piccole osservazioni noi protestiamo, che nulla intendiamo di detrarre nè alla *celebrità*, nè alla *integrità* del nostro Autore, di cui apprezziamo pure i meriti nella scienza elmintologica.

La dilatazione della pupilla, la vomiturizione, *la svogliatezza dello spirito* sono dal Sig. Bremser quivi ricordati quali sintomi appartenenti eziandìo all' idrocefalo interno. Ed affinchè conoscere si possa quando tali fenomeni sieno indizj di verminazione intestinale, egli ci avverte di osservare se la di loro presenza non sia mantenuta da veruna causa originaria nella testa, e invece dipenda dalle alterate funzioni de' visceri addominali. Quali e quante eccezioni soffrir possa una tale sentenza, non v'è Pratico che in caso non sia di portarne giudizio. La sintomatologìa dell' idrocefalo interno è stata particolarmente illustrata dalle cure del cel. Heineken (1). Seguendone gl' insegnamenti, difficile non riesce di determinare se di provenienza idiopatica oppure simpatica, epperciò anco verminosa, sieno le affezioni della testa nel caso in questione: la difficoltà sta piuttosto nel decidere nel primo

(1) Vedi *Hufeland, Journal der practischen Heilkunde etc.* 1811. *Marz* --; Ved. *Brera, Giornale di Medicina pratica,* Vol. III, p. 129 e seg.

caso, se si tratti di idrocefalo interno, oppure di esaltamento infiammatorio cerebrale. Colla scorta di queste dottrine non è sì facile di smarrirsi nel determinare l'indole detta locale o consensuale del male di capo, ed una tale disamina era per l'appunto da desiderarsi in un libro che si aggira su di un argomento pratico di tanta importanza, e scritto da un elmintologo e medico insieme. Nell'esaltamento infiammatorio, che precede il vero idrocefalo acuto de' bambini, l'affezione del capo, e l'alterazione delle funzioni addominali sono fenomeni, che per lo più ad un tratto si sviluppano insieme, e l'ultima talvolta si mantiene anco in grado eminente. E ciò avvenendo in individui di già per sè stessi proclivi alla verminazione intestinale, nel massimo per l'appunto del pericolo smarrito si troverebbe quel Medico, che guida e consiglio cercasse nella riferita dottrina del nostro Autore. Rosenstein ci avvisa, che il segno più sicuro della verminazione si è quando l'ammalato si ricrca dietro la bibita di un bicchiere d'acqua fresca. Brera ci istruisce nel paragrafo LXXVIII delle sue *Lezioni*, che i dolori articolari, non dissimili da quelli che caratterizzano l'artritide reumatica, accompagnati da dilatazione della pupilla, da preternaturale separazione abbondante di saliva e da insopportabile prurito dell'apice del naso, sono ne' fanciulli e nelle femmine deboli indizj quasi certi di vermi negli intestini viventi. E lo stesso Autore ne' *Prospetti Clinici* indica pure, che le punteggiature rosse copiosamente sparse sulla superficie della lingua divenuta biancastra, sono da riguardarsi pel più sicuro fra i segni della sussistente verminazione. Facendosi conto di quanto il sullodato Sig. Heinecken ha scritto relativamente ai segni

dell'idrocefalo interno, e di altre lesioni acute immediate del cervello, e ponendo mente alla storia de' segni della verminazione dal Sig. Quentin esposta nel medesimo *Giornale di Medicina Pratica* del chiarissimo Signor Hufeland (1), non riescirà poi sì difficile la soluzione di quel quesito, che problematico resterebbe in onta degl'insegnamenti Bremseriani.

Ma in questo passo dell'Autore hassi di già un saggio luminoso dell'imperfezione, colla quale è da esso lui trattata la dottrina de' segni indicanti la presenza de' vermi nel tubo intestinale e in altre parti del corpo umano. E perchè rimanere si possa di ciò maggiormente persuasi, ci sia di grazia permesso di seguirlo ancora un pochettino in questo importantissimo argomento di Clinica Medica.

Sotto la denominazione di malattia verminosa intende il Sig. Bremser di parlare dello sconcerto e della sproporzione delle funzioni degli organi inservienti alla digestione ed alla nutrizione, come egli dice di *prima e seconda istanza* (e noi diressimo inservienti alla digestione ed alla chimificazione), per cui si raccoglie e si raduna nel tubo intestinale una materia, dalla quale possono sotto favorevoli circostanze prodursi i vermi, ma non devono essere necessariamente prodotti; una materia infine, per servirci della propria di lui espressione, ch'è il *fattore materiale* per la produzione de' vermi. I vermi sviluppati e viventi nel tubo intestinale *non danno perciò origine a veruna affezione morbosa primitiva; e, ad eccezione di pochissimi casi, non sono da riguardarsi quali esseri costituenti una morbosa condizione*, ma sì bene

(1) *Journal ec. IX. Band*, III. Stuck, p. 194.

quali prodotti dell'accennato stato morboso de' menzionati organi, ossia della alterata funzione di tali organi, per cui vanno a suscitarsi gli accidenti morbosi di già annunziati, *senza che necessaria sia la presenza de' vermi.* La scomparsa de' sintomi morbosi dietro l'uscita de' vermi non è, a detta del Sig. Bremser, una prova contraria al di lui ragionamento, dappoichè la cessazione subitanea della indisposizione, che tiene dietro l'uscita de' vermi, ed a questa ascritta da molti Medici d'ogni nazione, viene da esso lui il più delle volte attribuita all'uso dei praticati rimedj. Pone quindi in dubbio il Sig. Bremser le osservazioni dagli Scrittori riferite di adunamenti di numerosi vermi negli intestini capaci di renderne ostrutto il lume in qualche tratto, e in simil guisa riputati idonei a provocare perfino la morte (1). Del pari assolutamente egli nega, che si possa dai vermi lacerare, forare il tubo intestinale o altro tessuto organico, appoggiandosi alle ricerche (e quali sieno queste, non ce lo dice in un argomento di tanta importanza) dell'egregio suo Collega Signor Rudolphi, il quale crede di avere dimostrato, essere i vermi mancanti degli organi necessarj per farsi strada attraverso la sostanza degli organici tessuti. E così ragionando e scrivendo a sostegno della proferita sentenza, infine conclude, che sogni e favole sono le dettagliate osservazioni degli illustri Richter, e Wedeking relative all'incarceramento delle ernie degli intestini per effetto de' vermi in essi contenuti, da altri autori confermate. Sì assurdi dettati, e cotanto contrarj ai risultamenti dell'osservazione di tutti i tempi e della giornaliera esperienza, ci conducono alla mente il pessimo

(1) Ved. Lieutaud, Historia Anatomica ec. Vol. I.

consiglio di coloro, che danno de' remi in acqua senza biscotto. Le conseguenze che dagli stabiliti principj quivi deduce l'Autore, per quanto egli adoperi e arpioni e uncini ed ami, per nulla riescono ad aggrapparsi ed a mantenersi. Il pungere con moti arditi le osservazioni, che in opposizione si trovano con siffatti pensamenti, onde farne scomparire la memoria, è il solito mezzo, con cui pretendesi di quivi confutarle.

Il titolo dato dall'Autore a questo suo libro ci doveva ragionevolmente far supporre, che in esso avesse a comprendersi il trattato delle malattie cagionate dai vermi viventi nell'interno dell'uomo vivente: ma la cosa non è così! A carte 118 di questo Capitolo egli si protesta invece di voler parlare delle malattie verminose, e non già dei vermi: la quale proposizione lo spinge tosto di conseguenza a vani ed assurdi ragionamenti, e fino anco a giuocarsi della pubblica credulità *col dar coppe ed accennare danari.* Noi conveniamo benissimo, che talvolta, e non di rado, ne' casi di affezioni accompagnate dai segni della verminazione, dietro l'uso de' più validi antelmintici nessun verme apparisca, nè si trovi nel tubo intestinale degli ammalati che così periscono. Ma non potremo per questo convenire giammai col Sig. Bremser, che quale conseguenza di tali osservazioni si debba ammettere per provato e stabilito, che per effettuarsi una malattia verminosa non si renda assolutamente necessario lo sviluppo de' vermi. Sicuramente in tutti questi casi nè si eliminano, nè s'incontrano gli ordinarj vermi, ma si elimina e s'incontra in vece nel tubo intestinale quella colluvie verminosa degli scrittori, nella quale, giusta il suespresso sentimento del Sig. Brera, annidare suole il caos intesti-

nale di sopra ricordato. Non ammettendosi dal Sig. Bremser questo caos intestinale nè fra i suoi vermi, nè fra i suoi pseudo-elminti, occorreva bene rendere altrimenti ragione de' fenomeni morbosi che gli si possono attribuire. Così nascer doveva la teorica di lui, relativamente alle affezioni verminose, e in simil guisa in capo suo i vermi diventare dovevano ospiti innocenti e mansueti del corpo umano vivente. Che non sempre la presenza de' vermi sia causa diretta di malattia, ce lo disse già Block, e ce lo ripete l'esperienza di qualunque Medico; ma ch'essi per nessun conto alterar possano la salute, questo è quanto al Sig. Bremser non sarà sì facilmente concesso. Lasciando da parte l'enumerazione degli effetti locali e consensuali prodotti dalla meccanica irritazione di questi esseri viventi nel sistema gastro-enterico, di cui ridondano le opere de' Pratici, noi preghiamo i nostri lettori di rivolgere per un istante le di loro considerazioni alla facoltà negata ai vermi di ledere e forare i tessuti, entro dei quali sono annidati. Rudolphi dichiara i vermi privi degli organi necessarj per operare questi perniciosi effetti. Invece Jacopi trovò, come si disse di sopra, la testa del lombricoide fornita benissimo di questo pernicioso apparato organico. Fin quì si andrebbe del pari nel negare e nel pretendere, fino a tanto che le ulteriori ricerche de' Naturalisti decideranno la lite, che *adhuc sub judice pendet.* Ma i guasti, le lacerazioni, i traforamenti delle pareti degli intestini e di altri tessuti, dai vermi cagionati, sono pur fatti all'evidenza ripetuti e comprovati. Non v'ha scrittore di Anatomia patologica, che non ne parli; non vi ha quasi opera alla medica esperienza consacrata, che non ce li ricordi; non v'ha Medico vera-

mente pratico, che non ne sia convinto! Il solo Signor Bremser gli annovera nella serie delle favole patologiche; e con quali ragioni? con nessuna affatto... e solo perchè a carte 134 del suo *quinto Capitolo* così occorreva parlare, notisi quì bene, a costo di contraddire sè stesso - Sì, a costo di contraddire sè stesso, dappoichè a carte 116 di questa stessa sua opera ci racconta, quasi senza volerlo, di aver esaminato un *ciprino aurato* preso nelle acque di Schönbrun, nel quale *l'echinorinchio clavaeceps di Rudolphi*, che è pure un verme viscerale, si era fatta strada *non solo a traverso la parete intestinale, ma eziandìo fra la sostanza muscolare e la pelle del suo ventre.* Scorrendo i vermi col sangue, colla linfa e cogli altri umori, scriveva già il nostro Sig. Professore Renier (1), s' internano nei vasi, e perfino nello stesso *cuore anco a roderlo, e nel cervello ad alterarlo ed a distruggerlo, per le carni e per la pelle, e perfino nelle ossa s' internano, portando così mille angosciosi, fastidiosi dolori, mali fatali, ed anco la morte* ec. Il caso de' così detti *vermi perforatori* riferito da Gaultier de Claubry, è già stato di sopra ricordato, parlando del lombricoide (2). Nella *Nosologia Methodica* di Sauvages (*Class.* VII. *gen.* 20., *spec.* 10., *obs.* 118.) si legge l'osservazione di una cardialgìa che tolse di vita molte persone, nel cadavere delle quali si rinvennero de' lombricoidi talmente aderenti alle tonache del ventricolo, che fin anco le avevano traforate. Vater, Ludwig, Heister, Kniphof, Blancard, Bigert, Fischer, Hauteslerk, M' Luggen, Schulze e tanti altri ci lasciarono non dubbie

(1) Ved. la nota seconda nella precedente pag. 5.
(2) A carte 20.

osservazioni di questi *vermi effrattori.* Nel Gabinetto di Anatomìa comparata dell' I. R. Università di Pavia si conserva il ventricolo muscoloso e duro di un corvo da sei vermi traforato (1). Nessun dubbio adunque ci resta di questa perniciosa e spesso letale proprietà de' vermi e per le osservazioni addotte (2), e per l'osservazione istessa del Sig. Bremser, il quale così a pieno ci convince, che anco gli eruditi per eccellenza si abbandonano, quando loro piace, a vane e riprovevoli contraddizioni! Ma non dovendosi avere, per consentimento del nostro Autore, in considerazione alcuna di tali perniciose vicende, molto meno si dovrà por mente alle osservazioni di Richter e di Wedekind, che accusarono la presenza de' vermi fra le cause dell' ernia incarcerata. Sauvages, nell' opera sopraccitata, ci istrusse, che dipendeva da meccanica lesione cagionata dai vermi nelle tonache intestinali la passione iliaca di quella giovane che rigettava ogni cosa. Ma a che ricordare più oltre siffatte osservazioni? Noi siamo già persuasi della veracità de' fatti; ma non siamo già persuasi, che valevoli esser possano questi per toccare di rimando il Sig. Bremser, dappoichè egli colla lancia in resta costante si rifiuta alla fede di osservazioni contrarie al proprio di lui intendimento.

(1) Vedi Brera, *Memorie* ec. Tav. IV, Fig. 4.

(2) Ed egli è appunto a questa conosciuta perniciosa proprietà dei vermi, che il rinomato Sig. Avvocato Marocco appoggiò la principale sua difesa nella famosa *Arringa Criminale innanzi la R. Corte di Appello di Milano per il Sacerdote Carlo Giuseppe Boroli accusato di veneficio, e già condannato a morte specialmente esemplare dalla Corte di Giustizia del Dipartimento dell' Agogna,* edizione terza, Milano 1811, 8.vo, pag. 16-19.

E per effetto di questo suo intendimento nelle riferite proposizioni appalesato al Signor Bremser importare non doveva di far parola nella sua Opera di que' segni, che annunziano la presenza piuttosto di questa che di quella specie di vermi viscerali del corpo umano, come fu praticato invece nelle sue *Lezioni* dal Signor Brera (1), sebbene vi abbia le specie loro partitamente descritte, e nel Capitolo settimo tenga discorso de' rimedj, che impiegare si devono per liberare il corpo umano da ciascuna specie di vermi.

Noi riterremo adunque, che quantunque addivengano preternaturali le circostanze degli umani tessuti organici, che favoriscono l'incubazione e lo svolgimento de' germi verminosi, morbosi saranno per lo più gli effetti prodotti da questi esseri così svolti e viventi ne' visceri dell' uomo. I sintomi, che ne devono derivare, saranno per altro mai sempre relativi alla condizione della temperatura vitale degli organi e de' tessuti, che rimangono dai vermi lesi ed affettati, come pure di proposito ci rese avvertito il Signor Brera. Per la qual cosa potrà accadere, che sviluppare si potranno molti vermi nel tubo intestinale, senza che la di loro presenza alteri e disturbi, almeno apparentemente, la salute di chi dà loro ricetto; quando

(1) Egli vi descrisse i segni comuni e generali de' vermi viscerali, indi quelli che sono per lo più particolari a ciascuna specie di tali vermi; poscia i sintomi delle affezioni verminose consensuali, e quelli in fine delle affezioni verminose, che assumono l'aspetto d' una malattia universale, o che accompagnano malattie d'indole realmente universale, per cui queste si rendono più gravi e complicate. Tocca ora ai Pratici di giudicare del merito delle direzioni nell' argomento seguite dai due Autori!

che in altri incontri un verme solo basterà per sconvolgere il ben essere della macchina intiera. I fenomeni del consenso morboso sono talvolta stravagantissimi ne' casi di verminazione. Non è quindi da sorprendersi, se possono i medesimi fin anco assumere le apparenze delle più gravi forme delle malattie. E che ci dirà poi il Signor Bremser di que' casi, ne' quali si manifestano gli indizj di vermi annidati nelle prime vie, quando che dessi sonosi altrove (1) effettivamente sviluppati? Per acconciarsi a modo suo, bisognerà in allora ammettere i *fattori de' vermi* nel tubo intestinale, e altrove poi i *vermi belli e fabbricati!*

Passando ora al *Capitolo Sesto* dell' Opera del Signor Bremser, ove si descrivono i rimedj da impiegarsi contro i vermi, s' incontra sul bel principio del medesimo scritto schietto e netto, che l' azione de' così detti rimedj antelmintici è stata dalla massima parte de' Medici erroneamente determinata. Senza dubbio molti di questi rimedj, e da non pochi Medici ancora, sono empiricamente usurpati; ma non ne viene per questo, che si manchi di utilissime nozioni sul conto de' medesimi. La loro farragine è immensa, e quì ne conveniamo coll' Autore, e conveniamo con esso lui pure riguardo alle cause, per cui sono ordinariamente con tanta incertezza amministrati. E per verità nè se ne suole continuare l'uso quanto basta, onde ottenere l' eliminazione de' vermi; nè allo stato pa-

(1) Tale è l'osservazione, p. e., riferita da Monceau di un uomo, che evacuò diversi piccioli vermi unitamente alle orine tinte di sangue, ed andava soggetto a dolori di stomaco e di ventre, accompagnati da nausea, da inappetenza, e da consimili sintomi gastrici. *Ved. Journal de Médecine de Paris, Vol. XI. Vendemiaire an XIV.*

tologico della condizione vitale del sistema gastro-enterico, e dell'organismo intiero si hanno i debiti riguardi per appropriarveli opportuni. Inoltre non di rado si ricorre agli antelmintici anche dietro equivoci segni di verminazione; e se non se ne conseguisce l'effetto, la colpa non è da attribuirsi al rimedio prescritto. Infine un rimedio messo in voga per eliminare i vermi, si esige che esser possa ordinato in tutte le circostanze e in ogni specie di vermi; il che lo rende inefficace bene spesso, e smentisce quella riputazione, che gli si era accordata. Tutte queste considerazioni dal Signor Bremser prodotte, sono senza dubbio da aversi in conto per determinare la convenienza de' rimedj antelmintici. Ma il Signor Brera ne aveva di già estesamente ragionato nella sua *quarta Lezione*, ed occorreva rendergli giustizia, e non già saccheggiarne le idee ed i pensieri. Dopo quanto si è di sopra accennato, nessuno dubiterà che il Signor Bremser non abbia avuto sott' occhio tutto il lavoro del Sig. Brera nell' argomento, che ci permettiamo di qui ricordare in epilogo, perchè esser possa confrontato con quello del Signor Bremser. Il Signor Brera ha in questa *quarta Lezione* dimostrato, incominciando dal §. CIV, e proseguendo fino al §. CXI, che per soddisfare alle opportune indicazioni curative ne' casi di verminazione, importa: 1.° aver riguardo allo stato della condizione vitale del sistema gastro-enterico e dell'organismo ancora, onde nella scelta degli antelmintici determinarsi o per quelli, che forniti sono eziandìo di facoltà purgativa, emetica, oppure per altri dotati di proprietà eccitante, corroborante, astringente ec.; 2.° riflettere, che anco scacciati dall' interno del corpo umano i vermi, che localmente o consensualmente

ne affettavano gli organi, la cura non riesce compiuta, se prima con rimedj convenienti non si tolga la predisposizione a favorirne nuovi sviluppi; 3.º assicurarsi possibilmente della qualità dei vermi da eliminarsi, dappoichè l'esperienza ci insegna, che non tutti cedono ugualmente all'azione degli stessi rimedj; 4.º aver presente, che nel trattamento delle affezioni verminose in generale sono da preferirsi que' rimedj, i quali corroborando i tessuti organici frenano la morbosa separazione degli umori mucosi, si oppongono all'abrasione ed alla consunzione delle singole parti, attivano gli organi destinati alle funzioni naturali, incomodano ed ammazzano i vermi, ed eccitano ne' tessuti organici quel vigore, che si richiede onde eliminarli e prevenirne ulteriori sviluppi. A tal uopo convengono i rimedj eccitanti, dotati di un principio amaro ed astringente, e così atti a rinvigorire la potenza nervosa, ed a riordinare la coesione de' solidi. Leggesi diffatti nell'Anno I, pag. 57 dell'*Acta Instituti Clinici Vilnensis* del Caval. Giuseppe Frank, che gli antelmintici non eccitanti riuscirono inefficaci in una epidemìa complicata a grave verminazione da questo eccellente Professore curata. Empirica ed erronea è quindi l'opinione di attribuire ad alcuni rimedj la specifica facoltà antelmintica. E quì il Sig. Brera dopo d'aver ricordato, che esternamente e internamente si impiegano i rimedj ne' casi di verminazione, e di avere specificati quelli, ne' quali riesce più utile questo che quel metodo, fa ben a proposito riflettere, che rimanendo non di rado nelle affezioni verminose consensuali straordinariamente indebolita ed irritata qualche provincia del sistema nervoso, anche con grave pericolo della vita, i rimedj in simili

casi più convenienti da impiegarsi vogliono essere quelli, che forniti sono della facoltà eccitante diffusiva, atta cioè a sedare le turbe ed i disordini del solido vivo. Poste queste importantissime avvertenze, discende il Sig. Brera ad esporre la serie de' rimedj, che l'esperienza ci ha maggiormente raccomandati, incominciando da quelli, che si hanno dal regno vegetabile, proseguendo poscia cogli altri che ci sono forniti dal regno minerale, e seguendo nell'esposizione l'ordine alfabetico. Il Sig. Bremser divide invece in quattro Sezioni i suoi rimedj antelmintici: 1.° in quelli che agiscono meccanicamente sui vermi; 2.° nei rimedj, che agiscono specificamente sui vermi intestinali; 3.° ne' rimedj purganti; 4.° ne' rimedj eccitanti. Sotto de' primi riduce il *dolichos pruriens*, il carbone polverizzato ec. Sotto de' secondi pone l'acqua fredda (1), la radice di valeriana silvestre (2), l'aglio cipolla e sativo (3), l'artemisia santonico ed i semi di cina (4), il tanaceto volgare (5), la corallina Corsicana, il chenopodio antelmintico (6), la corteccia d'angelina (7), la spigelia anthelmia, e Marilandica (8), la geofroea Surinamense (9), il seme di sabadilla (10), la noce (11), l'assa fetida (12), la

(1) Brera, §. CXLI.
(2) Brera, §. CXXVI.
(3) Brera, §§. CXIII, CXIV.
(4) Brera, §. CXV.
(5) Brera, §. CXXV.
(6) Brera, §. CXVI.
(7) Brera, §. CXVIII.
(8) Brera, §. CXXIV.
(9) Brera, §. CXX.
(10) Brera, §. CXXVII.
(11) Brera, §. CXXI.
(12) Brera, §. CXIX.

canfora (1), il polipodio felce maschio (2), il petroleo (3), l'olio di terebintino, l'olio di kajeput, l'olio animale del Dippellio, l'olio empireumatico di Chabert (4), ed il mercurio vivo (5). E quì il Sig. Bremser ci ricorda, che tali rimedj possono essere applicati anco esternamente; il che vuol dire, che, secondo lui, non si devono usare esternamente quelli delle altre tre sezioni. In quest' incontro fa cenno di quegli oleosi antelmintici, che egli crede che possano giovare nelle coliche verminose. Noi siamo sorpresi, come il nostro Dottore, che cura esclusivamente i vermi, non sappia che le coliche verminose sono per lo più associate ad un processo infiammatorio de' tessuti dolenti, e che anco in caso di verminazione devonsi avere in vista le indicazioni curative emergenti da siffatte condizioni patologiche; altrimenti l'uso empirico degli antelmintici, quali egli ce li raccomanda, espone gli infermi a perdere e vermi e vita, per effetto delle provocate gangrene intestinali! Alla terza Sezione riduce il Sig. Bremser come rimedj purganti il solfato ed il muriato di soda (6), il tartaro emetico (7), il mercurio dolce (8), il muriato di barite (9), gli olj grassi e l'olio di ricino (10), la gialappa (11), le foglie di senna, l'aloe, la gomma got-

(1) Brera, §. CXXII.
(2) Brera, §. CXXIII.
(3) Brera, §. CXXXIII.
(4) Brera, §. CXLV.
(5) Brera, §. CXXXII.
(6) Brera, §. CXXXIV.
(7) Brera, §. CIV.
(8) Brera, §. CXXXII.
(9) Brera, §. CXXX.
(10) Brera, §. CLI.
(11) Brera, §. CXVII.

ta, lo scammonio, l'elleboro, la graziola officinale (1). Alla quarta Sezione riferisce infine gli amari corroboranti, i marziali. — Quanto sia difettosa una tale divisione non v'ha Medico, che conoscere non lo possa, per poco che iniziato sia nello studio della Materia Medica. Noi ci limiteremo di far osservare, che il carbone di legno polverizzato, trovato utilissimo nelle gangrene, e per arrestare i processi di putrefazione, agir deve nella verminazione in tutt'altra guisa, fuori della meccanica; che per uso esterno si impiegano con profitto non i soli rimedj della Sezione seconda, ma eziandìo quelli della terza, e soprattutto gli ultimi, non che i rimedj ridotti sotto della Sezione quarta. Fino il volgo conosce la pratica di Ippocrate di purgare coll' applicazione esteriore dell'elleboro. Che il muriato di barite si annoveri poi fra i purganti, sarà questa una scoperta tutta nuova e tutta propria del Sig. Bremser, da nessun Pratico fin quì avvertita, e dalla giornaliera esperienza per altro nè punto nè poco sanzionata. Potrebbe ben darsi, che in alcuni individui, per effetto di particolari idiosincrasìe, o di non comune sensibilità, abbia il muriato di barite disciolto l'alvo. Ciò non pertanto da questo fatto non si potrebbe dedurne purgante l'azione, altrimenti i Medici ricorderanno al Signor Dott. Bremser, che per essere conseguenti a' suoi principj bisognerebbe annoverare fra i purganti altresì la corteccia peruviana, daechè in alcuni incontri essa pure accresce e rende liquide le scariche alvine: la quale sentenza non è pur anco saltata in capo nemmeno a quegli fra i nostri innovatori, che stanno esitando per collocare la china nella classe de' controstimoli.

(1) Brera, §. CXXVIII.

Nell' enumerazione de' vegetabili si serve il Sig. Bremser del nome ora Linneano, ora comune, e talvolta, come successe de' semi di sabadilla, è fin anco ommessa la provenienza della sostanza medicamentosa, di cui si ragiona. Del pari ne' preparati chimico-farmaceutici si fa uso della nomenclatura ora nuova, ora vecchia. I quali difetti quanto meritar debbano d' essere tolti, non occorre gran talento per portarne giudizio. In generale la mancanza d'ordine in un' opera, che si pretende classica, è sempre una cattiva raccomandazione. Ma piacesse al Cielo, che quivi tutti ne fossero ristretti i difetti, che possono avere influenza sulla vita degli uomini! Oltre le ommissioni di rimedj importanti, additati dalla esperienza per la cura della verminazione, quali sono principalmente l'olio essenziale di aglio, la carica papaya, la dalèa officinale, le lonicere, la nicoziana tabacco, la noce vomica, il felandrio acquatico, le psoralee, il diagridio solforato, il muriato d'ammoniaca, l'antimonio, lo stagno, e la sua calce solforata, giusta il processo ingegnosissimo del nostro Alemanni, il diagridio solforato, lo zinco, lo zolfo, le acque solforose ec. ec.; oltre queste ed altre ommissioni di tal indole, troviamo ancora, che il Sig. Bremser nel parlare di quegli antelmintici, che non amministrati colle debite specificate riserve riuscir possono dannosi ed anco micidiali, si astiene affatto dal ricordarci il dettaglio delle necessarie avvertenze; il che può indurre i poco cauti in funesti errori. Per le quali ragioni la parte medica della sua Opera è ancora inferiore a quella, che abbiamo nella Lezione IV del Signor Brera, tuttochè oramai da 20 anni pubblicata. Ed affinchè questa nostra opinione resti avvalorata dal fatto di confronto, ci si per-

metta di porre sott' occhio de' nostri lettori un solo articolo in proposito, quanto cioè i Signori Bremser e Brera scrissero intorno ai *semi di sabadilla.*

" Bremser Op., pag. 153. ,,

" Semi di sabadilla, *Semen sabadilli.* Le capsole se-
,, minali ed i semi polverizzati grossolanamente sono da
,, tempi immemorabili fra il popolo conosciuti qual pol-
,, vere pe' pidocchi. Pidocchi e vermi sono considerati
,, quasi dell' istessa indole. Ciascuno desidera d' esserne
,, libero. -- Seliger ha con avvantaggio amministrati que-
,, sti semi nel verme cuccurbitino, giornalmente alla dose
,, d' una mezza dramma, ridotti in boli con una conve-
,, niente conserva, e presi col miele, e ogni cinque giorni
,, sospesi per sostituirvi la prescrizione d'un purgante dra-
,, stico. Siccome il seme di sabadilla esterna di già senza
,, di ciò degli effetti drastici, così egli è un rimedio da
,, usarsi col sommo dell' avvedutezza, ed ai bambini non
,, se ne devono mai dare in una volta più di 3 o di 4 gra-
,, ni. — Eziandìo viene raccomandato per clistere nelle
,, ascaridi vermicolari. Ma spesso anco in simil guisa ap-
,, plicato produce nausea e vomito. Chi vuole usare di
,, questo seme, io lo consiglio di leggere la Memoria di
,, Schmucker (1) intorno ad un tal rimedio. ,,

" Brera, Lezioni, edizione di Crema 1802, pag. 119,
,, §. CXXVII, *Veratrum sabadilla* (2). I semi colle cap-
,, sole di questa pianta, che cresce nel Messico, insieme
,, polverizzati, sono da tempo immemorabile in uso pres-
,, so le genti povere per difendersi dagli insetti immondi,

(1) Vermischte Chirurg. Schriften, III. B.

(2) Semen sabadillæ *offic.* Class. *Polygam.* Ord. *Monoec.* Veratrum sabadillæ ?

„ che per mancanza delle necessarie biancherìe annidano „ e si moltiplicano nelle diverse parti esteriori del loro „ corpo. Loeser (1) fu il primo ad annoverarli fra i ri- „ medj antelmintici; e, per quanto consta, Schmucker (2) „ gli impiegò con successo nelle dissenterìe verminose epi- „ demiche, ed anche ne' casi di tenia, ove a nulla valse „ il tanto decantato rimedio Noufferiano. I suoi tentativi „ in varia foggia moltiplicati lo condussero a concludere, „ che realmente i semi della sabadilla non mancano di „ produrre il desiato effetto, e che il loro uso non è sus- „ seguìto da alcun funesto accidente. Schmucker li pre- „ scrive in polvere alla dose di mezzo scrupolo per i pri- „ mi quattro giorni, incorporati con un poco di zucchero, „ e con qualche goccia d' olio di fenocchio, ordinando al- „ l' infermo di bevervi dietro un infuso di fiori di camo- „ milla: nel sesto giorno ne porta la dose a quindici grani, „ e con del miele ne forma tre pillole: ogni quinto giorno „ vi aggiugne l' uso di un purgante (3). In tal guisa am- „ ministra questo rimedio agli adulti. Per i bambini sie- „ gue lo stesso metodo, ad eccezione che la dose della „ polvere de' semi di sabadilla non è che di due, quattro,

(1) Ausserles. Arzneymittel etc. Ed. IV, pag. 363.

(2) Vermischte Chirurgische Schriften; Berlin 1782, II. Band, pag. 71.

(3) Il lettore quì rimarcherà l' infedeltà del passo da Bremser di sopra citato, il quale attribuisce a Seliger questa maniera di prescrivere i semi di sabadilla, quando che un tale processo di già additato ci viene da Schmucker. E quì il lettore è pregato ancora di porre a confronto le citazioni dell' Opera di Schmucker fatte da Bremser e da Brera, onde concludere dal divario che vi passa, che il primo l' ha citata senza vederla, altrimenti non ne avrebbe indìcata la Memoria nel Tomo III, quando che la si trova a carte 71 del Tomo II.

,, sei grani al più, misti al sciroppo di rabarbaro. Ne'casi ,, di ascaridi vermicolari avvalora l'indicato trattamento ,, mediante alcuni clisteri di decozione di semi di saba- ,, dilla, cui aggiugne un' ugual porzione di latte. Herz (1) ,, ha ripetute le sperienze di Schmucker, ed ha ottenuti ,, uguali successi. Tuttavìa Odhelio (2) riferisce altre os- ,, servazioni, dalle quali in certo qual modo risulta, che al- ,, l'uso contemporaneo della gialappa e del calomelano, or- ,, dinati insieme quali purgativi, abbiasi piuttosto da ascri- ,, vere la virtù vermifuga del metodo Schmuckeriano. Co- ,, munque essere possa l' efficacia di questo farmaco, egli ,, è bene di riflettere, che essendo i semi della sabadilla ,, d' una qualità velenosa, cauterizzante, e d' un sapore ,, eccessivamente acre ed urente, il loro uso interno vuol ,, essere molto circospetto, perchè facilmente può essere ,, susseguìto da funestissimi accidenti, e dalla morte an- ,, cora (3). ,,

(1) Briefe an Aerzte ; Berlin 1784, 8.°

(2) Veckoskriff for loekare och Naturforkare etc. Stockolm 1783, 8.°

(3) Una donna incomodata da febbre intermittente prese una notte, invece della solita china, due dramme e più di polvere di sabadilla, che involte in una carta confuse aveva per inavvertenza colle dosi separate della china. Dopo due ore venne assalita da atrocissimi dolori al basso ventre, da convulsioni violentissime, da affanno grave, da tremori spasmodici, che tutt' insieme minacciavano la di lei vita. Chiamato a visitarla, la rinvenni fredda, senza polso, cogli occhi stravolti, colla faccia pallida e grondante di freddo sudore, e col ventre tumefatto, e in un modo enorme disteso. Si tentò l'emetico, e il vomito comparve, rigettando buona porzione dell' ingojato veleno. Mediante l'uso di bibite e di replicati clisteri di latte si giunse a neutralizzare la forza venefica del rimanente della sabadilla rimasta in corpo, poichè dopo dodici ore si calmarono i dolori addominali, scomparve la tumefazione del ventre, si sedarono le convulsioni

Nel Cap. VII discende il Signor Dott. Bremser nel dettaglio de' metodi curativi particolari richiesti dalle diverse specie di vermi, seguendo in ciò il piano di cura speciale del Sig. Professor Brera, determinato dal §. CXXXVIII, al §. CLXXIV della sua Lezione quarta, il quale ha l'avvantaggio di ricordare quanto occorre per la cura delle affezioni verminose d'aspetto universale (§. CLXXV -- CLXXVII), e di indicarne eziandìo la cura preservativa (§. CLXXVIII); articoli importantissimi pe' Medici, ed affatto ommessi dal Sig. Bremser.

Incominciando dal *tricocefalo dispari*, conviene l'Autore, che la sua sede è nell' intestino cieco. E siccome egli pretende, che nessuno prima di lui abbia avuta la bella sorte di vederlo espulso da un corpo vivente, così non abbastanza è precisato il metodo di cura, che gli conviene. Opina per altro il Sig. Bremser, che si debbano usare que' rimedj, i quali riescono utili per curare l'ascaride vermicolare. Con buona licenza del Sig. Dott. Bremser, noi non possiamo a meno di avvertire, che altresì nell'Istituto Clinico dell'I. R. Università di Padova si ebbe occasione di osservare espulso questo verme, come è registrato ne' *Prospetti Clinici*, e che qui si è verificato quanto il Sig. Professor Brera insegna relativamente alla cura del medesimo; cioè che *le febbri nervose epidemiche, le febbri nervose lente, il morbo mucoso essendo le principali malattie, che favoriscono lo sviluppo di questo verme, dietro la regolare cura delle medesime il verme pure resta necessariamente ucciso ed eliminato.* Senza di queste avvertenze era inutile di consacrare un articolo

ed i tremori spasmodici, ricomparvero i polsi, e naturale ne divenne la respirazione.

per insegnarci nulla sul conto della cura del tricocefalo, e forse per insegnarci anzi una conseguenza incerta; imperocchè se l'unica volta, in cui avvenne al Sig. Bremser di osservare eliminato dal corpo vivo un tricocefalo, si fu il caso *di una fanciulla di sei anni, che sottomessa ad un conveniente regime curativo per liberarla dal verme solitario, evacuò nel corso dello stesso e lombricoidi, e ascaridi vermicolari, e una sol volta ancora un tricocefalo*, ragion vuole, che debbasi concludere, che quanto riuscì utile per eliminare il verme solitario, possa convenire eziandìo per liberarci dal tricocefalo, o almeno, che il tricocefalo eliminare si possa dietro l'uso di que' rimedj, che atti sono a liberarci dal verme solitario, e insieme dall'ascaride vermicolare, e dal lombricoide. Noi portiamo opinione, che ridestato attivo il moto peristaltico intestinale, appunto con rimedj, che soglionsi prescrivere d'indole drastica per obbligare all'uscita il verme solitario; il tricocefalo, verme dilicatissimo, resti in siffatta guisa gettato fuori dell'ordinaria sua situazione, epperciò soggetto alla eliminazione. Così almeno ci pare di poter concludere dalla osservazione quivi riferita dal nostro Autore istesso. Il Sig. Consigliere Professor Brera ci avrebbe adunque molto bene istrutti, allorchè scrisse nella citata sua Opera, che corroborato il tubo intestinale, cioè ridestato nel medesimo il conveniente movimento peristaltico, si compie la cura del tricocefalo.

La cura dell'ascaride vermicolare (*oxyuris vermicularis*) è, a detta dell'Autore, talvolta difficile, essendochè un tal verme è facilissimo alla riproduzione, ed avviluppato nelle feccie e nel muco intestinale, resta, per così dire, difeso dall'azione de' rimedj impiegati. Il Sig. Dott. Bremser ha

trovato alcune volte utile perciò, qual semplice palliativo, la prescrizione mattina e sera d'una cucchiajata da caffè d'un suo particolare elettuario (1), cui aggiugne della gialappa in dose sufficiente per aprire leggiermente l'alvo; e di far applicare due clisteri preparati secondo un'altra particolare sua formola (2), subito dopo che l'ammalato avrà scaricato il ventre. Per gli individui sensibili ed irritabili si deve unire a ciascun clistere una cucchiajata di bile fresca bovina. Questo metodo dev'essere continuato per alcune settimane. Un clistere di olio puro calma il più delle volte quasi all'istante il prurito molestissimo da questi vermi cagionato. Sono sotto di quest'articolo riferiti altri rimedj proposti da alcuni Scrittori; ma dobbiamo pure quivi convenire, che lo stesso argomento trattato dal Sig. Brera nella sua Lezione quarta riesce più chiaro, e più utile pe' Medici (3).

(1) R. Sem. cinæ, seu tanaceti cont.
unc. j. 1/2.
Pulv. rad. valer. drachm. ij.
jalap. scrup. j - ij.
Tartar. vitriolat. drachm. j - ij.
Oxymell. Scill. q. s. ut fiat electuar.

(2) R. Herb. absynth.
Rad. valerian. ana unc. j.
Semin. tanacet.
Cortic. aurant. ana unc. 1/2.
M. et fiat pulvis.

Se ne pongono due cucchiajate ricolme in due libbre d'acqua bollente; si lasciano digerire per una notte in vaso ben chiuso, ed al liquido filtrato si aggiungono due cucchiajate d'olio di cervo fetente. Questa dose serve per due clisteri.

(3) Non si può per altro negare a quest'articolo del Sig. Bremser il merito d'essere esteso con quella vena poetica, di cui s'hanno altri

Per la cura dell' ascaride lombricoide ci avvisa il Sig. Bremser, che fra i tanti rimedj raccomandati devonsi preferire quelli, che atti sono non solo ad ucciderlo (e noi aggiugneremmo volentieri ad obbligarlo ad uscire, mentre ben sovente resta eliminato vivo dal corpo umano), ma eziandìo a debellare quella disposizione, da cui è generato. Questo precetto è importantissimo in pratica, e noi non solamente lo ammettiamo limitato per la cura dell' ascaride lombricoide, ma lo desideriamo esteso al trattamento di qualunque altra specie di vermi. Già abbiamo rimarcato di sopra come la pensa il nostro Autore sull' origine e sulla produzione de' vermi, epperciò non crediamo sì facile, seguendo la teorica di lui, di poter giugnere a rimuovere una disposizione d'origine cotanto incerta. Dopo tutto questo preambolo la cura però si restrigne a raccomandare l' uso di quell' istesso elettuario, che raccomandò poc' anzi per la cura dell' ascaride vermicolare. Il Signor Bremser ci assicura di non aver mai avuto bisogno d'altro rimedio, fuori di questa panacea antelmintica; la quale rara felicità non gli sarà comune cogli altri Pratici.

Relativamente alla tenia lata (*Botriocephalus latus*), ed alla tenia cuccurbitina (*Tænia solium*), sebbene, come vidimo di sopra, sieno vermi di qualità totalmente diversa, se ne propone ciò non pertanto dal Sig. Bremser una cura identica. Quante eccezioni ammetter possa un tale giudizio, basta aver avuta occasione di trattare anco pochi teniosi, per esserne convinti. Così pure non potremo sì facilmente

saggi in questa sua Opera. Parlando dell' ascaride vermicolare incomincia dal dire a carte 167, lin. 12, *che fra tutti gli ospiti non invitati, che si siedono a tavola nell' interno degli uomini, nessuno è più di esso molesto* ec.

accordare al Sig. Bremser, che affatto uguali sieno i segni ed i sintomi delle tenie, e dell'ascaride lombricoide. Conveniamo benissimo, che alcune volte gli uni non s'incontrino cotanto distinti dagli altri, e che questi si confondano con quelli: tuttavìa siffatte conseguenze non sono tali da indurci a rigettare affatto la divisione de' fenomeni, che una lunga esperienza ha additati più proprj ad una che ad un'altra specie di vermi. Tali principj applicati alla Medicina renderebbero affatto superflua la Patologìa. Ciò posto, entra il Signor Dott. Bremser a ragionare de' diversi metodi di cura proposti da Alston (1), da Beck (2),

(1) Ved. Brera, Lezioni ec., pag. 141, §. CLV. *Metodo di Alston.*

(2) Questo metodo pubblicato dal Signor Lange nel *Giornale di Medicina pratica* di Hufeland, Tomo XVII, P. II, pag. 153, consiste nelle seguenti prescrizioni:

R. *Mercurii dulc. Scrup. j; cornu cervi usti, cinnabaris antimonii anna gran. x. M. fiat pulvis et signet. A.*

R. *Olei amygdalar. dulc. unc. ij. Det. et signet. B.*

R. *Radic. filic. mar. drachm. j; jalap., gummi gutt., herb. card. benedict., eburis usti anna drachm. 1/2. M. fiat pulv. subtil. et divide in partes æq. n. iij et signet. C.*

Insegna il Signor Dott. Beck, Consigliere Intimo ed Archiatro di S. M. l'Imperatore delle Russie, di dare all'infermo affetto dal verme verso le quattro o le cinque ore pomeridiane la polvere segnata A in un cucchiajo d'acqua, e quindi le due oncie d'olio di mandorle dolci dopo la cena di una zuppa. Nella susseguente mattina di buona ora si prescrive una delle polveri C in una cucchiajata di siroppo di persico, soprabbevendovi dell' acqua teiforme. Questa polvere ordinariamente produce per due o tre volte il vomito nel corso di due ore, durante il qual tempo devesi bevere un brodo assai diluto. Le scariche alvine vogliono essere esattamente esaminate, e quando nelle stesse non s' incontra l'intiera tenia, colla testa cioè e colla coda, in allora si amministra la seconda polvere dopo due ore, ed anco la terza. Ciò riuscendo inutile, si ordina un clistere composto

da Russel e Buchanan (1), da Clossius (2), da De-

d'una infusione amara col sale amaro; e quando desso pure rimanesse senza effetto, si prescrivono nello spazio di altre tre ore le seguenti tre polveri:

R. *pulv. radic. jalap. drachm. j, herb. gratiol. scrupul. j. M. fiant doses tres.*

(1) A Buchanan venne questo metodo insegnato da Russel, ed è in uso nelle Indie. Consiste in una mezza libbra di corteccia fresca della radice di pomo granato, bollita in tre pinte d'acqua fino alla riduzione di due, e in una mezza dramma di *seca dana* (seme del *convolvul. nil.*), e di *puta papara* (seme dell'*erythrina monosperma*). Onde farne uso s'incomincia dall'ordinare, che l'infermo prenda in bocca un poco di zucchero, e quindi la polvere, e vi soprabbeva a riprese la decozione calda.

(2) Clossius era solito di amministrare la seguente formola per sperimentare se il verme esisteva:

R. *Therebintin. Venet. drachm. j, Solve in vitell. ovor. et adde aquæ menth. piperit. unc. jv. M.* da prendersi a poco a poco.

Se dietro questa prescrizione non usciva il verme per intiero, in allora assoggettava l'infermo per lo spazio di quattro settimane ad una dieta di cibi acri, salati, con vino in abbondanza oltre l'usato, e qualche giorno prima della prescrizione del suo rimedio drastico, all'uso d'un grano d'oppio, preso ogni sera. In seguito ordinava all'infermo la presa della seguente polvere nel dopo pranzo, disciolta in un cucchiajo d'acqua:

R. *Mercurii dulcis gran. xij; lapid. cancror. pp. gran. xij; Specif. cephal. M. gran. vj. M. fiat pulv.*

Sulla sera prima di addormentarsi l'ammalato doveva bevere mezza oncia d'olio di mandorle dolci; e nella mattina susseguente di buona ora in una tazza di the una delle tre polveri seguenti:

Gum. guttæ gran. xxxvj; rad. angelic. gran. viij; pulv. card. benedict., epilept. anna scrupul. j. M. fiat pulv. subtil. et divide in tres partes æqual.

Questa polvere suole ordinariamente produrre nello spazio di due ore il vomito per due o tre volte, ed anche qualche separazione alvina, che occorre promuovere con qualche bibita teiforme, o anco

sault (1), da Ricardo de Hautesierk (2), da Herrensch-wand (3), da Hufeland (4), da Lagene (5), da Lieu-

con del brodo allungato. Se dopo due ore non si trova evacuato per intiero il verme, in allora si amministra la seconda dose dell' accennata polvere; e rimanendo questa dopo altre due ore senza successo, se ne porge la terza, la quale non mai manca di effetto.

(1) Ved. Brera, Lezioni ec., pag. 141, §. CLIV. *Metodo di Desault.*

(2) Ricardo de Hautesierk propose il seguente metodo per espellere il verme cuccurbitino.

R. *Gummi guttæ gran. x; semin. colocynth. N. iij; cum n. j amygdal. amar. triturentur et cum syrupo absynth. fiat bol. ij*, da prendersi in una volta, e da ripetersi ogni otto giorni.

R. *Aloes succotrinæ, assæ fœtidæ aa unc. semis; salis absynthii semiunciam; olei roris marini drachm. ij, M. et cum Elix. ppt. f. pil. gran. x pond.*, di cui devonsi prendere due mattina e sera.

R. *Stanni puriss., mercurii vivi aa unc. j. Stanno liquefacto adde argentum vivum, et postquam mixtura refrixerit, in pulverem cum concharum ppt. unc. j redigatur.*

R. *Hujus pulveris, conservæ absynthii aa unc. ij. Cum syrupo absynthii fiat opiata.* La dose è di due dramme due volte al giorno.

(3) Ved. Brera, Lezioni ec., pag. 135, §. CXLVII, Nota 163.

(4) Il Sig. Consigliere di Stato e Professore Hufeland rese di pubblico diritto questo suo metodo nell'insigne suo *Giornale di Medicina pratica*, Tom. X, P. III, pag. 178. Desso consiste nell'amministrare all'infermo ogni mattina una decozione di aglio unita al latte, il dopo pranzo e la sera un cucchiajo pieno d'olio di ricino, e nel corso del giorno una mezz' oncia di limatura di stagno colla conserva di rose; nell'ungere giornalmente il basso ventre col petroleo; nell'usare cibi salati ed acri, e nell'applicare la sera un clistere di latte. Questo metodo dev'essere continuato per diverse settimane, e finchè non sia uscita la testa del verme. Ne' casi ribelli se ne accresce la dose, e sono in fine raccomandate le acque di Pyrmont e di Driburg.

(5) Lagene fa applicare la sera un clistere di infuso di foglie di fico, e nella susseguente mattina prescrive in un bicchiere di vino bianco la polvere seguente:

taud (1), da Matthieu (2), da Nouffer (3), da Rathier (4),

R. *Radic. valerianæ sylv. rec. pulv. drachm. j; putamin. ovorum calcinatorum, et ppt. gran. xx. M.*

L' ammalato deve rimanere in letto ben coperto finchè suda qualche poco. Dopo tre ore gli si concede una zuppa; ma importa che si assoggetti ad una dieta assai rigorosa durante la cura. Per tre giorni di seguito si ripete la polvere, e nel quarto giorno gli si amministra il purgante seguente:

R. *Mercurii dulcis grana x; panaceæ mercurialis gran. iv; diagrydii sulphurati gran. xij; sirup. flor. persicar. q. s. ut fiat bolus. D.*

Due ore dopo deve l'infermo prendere un bicchiere della decozione seguente:

R. *Fol. senn. mundat. unciam semis, infunde in aquæ fervidæ lib. ij, et adde salis tartari fixi gran. viij; digere per noctem et cola ad usum.*

Un' altra ora dopo si amministra un brodo, che si alterna colla decozione fino a che non si sieno ottenute le convenienti separazioni alvine. La sera si ripete il sopraccennato clistere.

(1) Lieutaud raccomanda nella sua Materia Medica il seguente piano di cura, che Reinlein assicura essere ogn' ora coronato di successo.

R. *Diagrydii, cremor tartari aa. scrup. semis; antimonii diaphoretici grana xij; pulv. radic. filic. mar., et mori fructu nigro aa. drachm. semis. M. fiat pulvis*, da prendersi in una volta la sera.

R. *Pulv. sabinæ, seminum ruthæ aa grana viij; mercurii dulcis grana iv; olei essentialis tanaceti gutt. vj. M. et cum syrupo persicorum fiat bolus*, da prendersi in una volta la mattina seguente, soprabbevendovi un bicchiere di infusione vinosa di assenzio.

(2) Ved. Brera, Lezioni ec., pag. 144, §. CLIX, *Metodo di Matthieu.*

(3) Ved. Brera, Lezioni ec., pag. 133. §. CXLVI, *Metodo di Nouffer.*

(4) R. *Pulv. herbæ sabinæ gran. xx; seminum ruthæ grana xv; mercurii dulcis granum semis; olei dest. tanaceti gran. xij; sirup. flor. persicor. q. s. ut fiat mass. bol. n. ij.*

Rathier insegna di prendere la mattina e la sera uno di questi boli, e di soprabbevervi mezz' ora dopo un bicchiere di vino, nel

da Schmucker (1), e da Weigel (2), e tutti li dichiara insufficienti per la cura radicale di questi vermi, onde poscia proporre il proprio metodo da esso stimato infallibile per la cura di tutte le tenie. Il Sig. Dott. Bremser quivi dichiara di avere nel corso di dieci anni trattate più di 500 persone affette dalla tenia cuccurbitina, e fra queste due bambini di un anno e mezzo, ed aggiugne, che quattro soli individui dovettero prendere per la seconda volta il suo specifico, e che in un solo il verme si riprodusse dopo due anni. Questo metodo consiste nel prescrivere l'elettuario di sopra proposto per la cura dell'ascaride vermicolare e dell'ascaride lombricoide, consumato il quale, deve l'infermo prendere mattina e sera due cucchiaj da caffè dell'olio vermifugo di Chabert (3), soprabbevendovi

quale sieno state in infusione per lo spazio di 12 ore venti mandorle di persico.

(1) Consiste nell' uso de' semi di sabadilla in polvere, amministrati alla dose di cinque grani in forma pillolare, dopo d'aver purgato l'infermo col rabarbaro e col sale mirabile di Glauber. La dose della sabadilla viene portata gradatamente fino ad una mezza dramma per volta, ed ogni terzo giorno si replica il purgante. La cura dura per lo più 20 giorni.

(2) Weigel prescrive da una mezz'oncia ad un'oncia di sale mirabile di Glaubero, disciolto in due libbre di acqua di fonte, ed ordina che l'ammalato ne prenda la sera un bicchiere pieno. La mattina susseguente amministra trenta goccie di elixir vitriolico di Mynsicht, o dieci goccie di elixir acido dell'Haller in una mezza tazza di acqua raddolcita collo zucchero. Questo metodo dev'essere continuato per qualche mese.

(3) Se ne veda la formola nelle Lezioni ec. di Brera, pag. 132, §. CXLV. Consiste nell' olio essenziale di terebintina distillato col carbonato liquido d' ammoniaca. Fu usato solo per gli animali; ma si noti quanto il Sig. Brera scrisse in proposito fino dall'anno 1802. « Le osservazioni ripetute sugli animali provano, che quantunque

dell'acqua, affinchè l'olio possa più facilmente pervenire nello stomaco. Il sapore dispiacevole, che produce, si toglie colla masticazione d'un pezzetto di cinnamomo, o di garofano. Se questa dose riuscisse irritante, ed eccitasse la vertigine, converrà diminuirla nel principio della cura. Se amministrata a stomaco digiuno eccita della nausea, sarà bene di somministrarla un'ora, o un'ora e mezzo dopo la colazione. Essendosi inoltre osservato, che non di rado questo rimedio induce un ardore d'orina, quest'incomodo si toglie col moderarne la dose, e coll'uso di un'emulsione di mandorle dolci, oppure con qualche cucchiajata di emulsione oleosa. In simil guisa dirigendosi l'ammalato, egli potrà prendere nello spazio di dieci in dodici giorni due in tre oncie d'olio di Chabert. In allora il Signor Bremser gli ordina la sotto accennata pozione purgante (1), per poscia ripigliare l'uso dell'olio vermifugo. Per lo più se ne richiedono da quattro in cinque oncie, ed anco sei o sette oncie, quando il verme abbia resistito ad altri rimedj. Opina in fine il Sig. Dott. Bremser, essere necessario di protrarre alquanto in lungo questa cura, all'og-

» questo rimedio agisca con attività ed energia contro le tenie, non
» apporta ciò null'ostante il benchè minimo sconcerto al rimanente
» della macchina. Sarebbe perciò da desiderarsi, che i Medici l'adot-
» tassero essi pure, per eliminare dal corpo umano le tenie, giacchè,
» come abbiamo veduto, l'olio essenziale di terebintina, il muriato
» di ammoniaca, e lo stesso carbonato di ammoniaca liquido sono
» altrettanti rimedj stati utilmente impiegati tanto contro le tenie,
» quanto contro i lombricoidi e gli altri vermi. » -- L'onorato Sig.
Dott. Bremser doveva sinceramente ricordare questo passo!

(1) R. *Pulv. rad. jalap. gran. xxiv; pulv. sennæ drachm. j et semis; tartari vitriolati drachm. j. M. fiat pulv. in tres vel quatuor partes æquales.*

getto di togliere la disposizione alla riproduzione del verme, e di distruggerne le uova. Deve l'infermo evitare, durante questo trattamento, l'uso de' farinacei, de' legumi, de' cibi pingui, e di tutto ciò, che può favorire la morbosa separazione del muco nel tubo intestinale. Ma ogniqualvolta avesse effetto questa morbosa condizione, insegna il Sig. Bremser di aver ricorso alle sue goccie corroboranti (1). Tale è il metodo dal Sig. Dott. Bremser proposto, e dalla particolare sua esperienza raccomandato. Riuscendo il medesimo lungo, nojoso, ed anco incomodo, noi non pur anco ci siamo determinati di sperimentarlo; tanto più che abbiamo ogn' ora motivo di chiamarci soddisfatti degli usitati metodi; ed, ove questi mancarono, abbiamo ottenuti certi effetti dalla prescrizione dell' olio empireumatico di trementina (2). Il vero si è, che per confessione istessa dell' Autore, ben di rado con questo suo metodo esce il verme in lunghi pezzi. Per lo più lo si ottiene a piccioli pezzi, e questi anco siffattamente alterati, che si dura fatica di ravvisarne la forma originaria. Ci avverte poi il Sig. Bremser, che si può essere sicuri della seguita espulsione del verme, qualora non se ne veda uscire alcun frammento nel corso di tre mesi. Ma se dopo due o tre anni ne sortissero nuovi pezzi, ciò vorrà dire, che il verme si sarà generato di nuovo, ma non mai dal seminio lasciato

(1) R. *Elixir proprietatis dulc. drachm. j; tinctur. martis pomatæ unc. j; elixir vitriol. Mynsicht. unc. j et semis M.* Si amministra alla dose di 10, 20, 30 e più goccie, giornalmente tre, quattro volte, in un picciolo bicchiere d' acqua o di vino. (L'acqua e il vino sono adunque, secondo il Sig. Bremser, due veicoli indifferenti.)

(2) Questo rimedio è efficacissimo, ed anco il chiariss. Sig. Professore Bonato se n' è servito in più incontri col più felice successo.

dal verme di già espulso colla cura accennata. Dopo il pochissimo che sappiamo intorno alla generazione de'vermi, ognuno vede quanto dire si possa azzardata una tale sentenza. Noi solo rifletteremo, che, seguendo la di lui teorica nell'argomento, questa riproduzione verminosa deve far supporre la rimanenza nel corpo di quel tal *fattore*, di cui si è di sopra ragionato, ed al quale il Sig. Bremser attribuisce la fabbrica de'vermi; il che nel linguaggio meno mistico e più alla buona significa la rimanenza del contrastato seminio verminoso.

Del rimanente, anche questa parte dell'Opera del Sig. Bremser è difettosa, atteso che nel catalogo dei differenti metodi proposti per la cura delle tenie non si dovevano dimenticare quelli, che ci proposero Rosenstein e Meier (1), e che essendo efficacissimi, meritavano d'essere ricordati. Del pari non era da tralasciarsi di far menzione dell'olio di ricino, cotanto raccomandato da Odier (2) e dalla sperienza giornaliera per espellere le tenie dal corpo umano. Si sarebbe in fine desiderato, che il Sig. Dott. Bremser, prima di discendere ad esporre i varj metodi di cura impiegati per liberarci dalle tenie, si fosse intrattenuto su di altro oggetto importantissimo per questa parte della Clinica, nell'esame cioè delle circostanze, che render possono più facile o più difficile l'espulsione di tali vermi; che dirigere ci devono nella scelta della cura piuttosto eccitante che debilitante, e viceversa; e che offrono ai Medici regolari criterj per regolare l'uscita delle tenie dal corpo di un ammalato sottomesso alla relativa cura. Tutti questi precetti pra-

(1) Ved. Brera, Lezioni ec. pag. 130, §. CXLI, *Metodo di Rosenstein*; pag. 131, §. CXLIII, *Metodo di Meier*.

(2) Ved. Brera, Lezioni ec. pag. 139, §. CLI, *Metodo di Odier*.

tici sono pure stati dal Sig. Brera ricordati con sufficiente estensione nella sua *Lezione quarta* (1), ed il Sig. Bremser, che se n'è giovato tantissimo, non avrebbe dovuto lasciar da parte un dottrinale, la cui ommissione rende sicuramente difettosa un'opera di tal fatta per uso medico.

Il *Capitolo ottavo* è consacrato all'esame de' vermi abitanti fuori del tubo intestinale degli uomini; e sotto di questa categorìa si riducono la filaria dracuncolo, l'amularia sub-compressa, e lo strongilo gigante. Segue il *Capitolo nono* de' vermi poppanti, e ad esso tiene dietro il *Capitolo decimo* de'vermi vescicolari. Siccome tanto i vermi poppanti quanto i vescicolari si sviluppano fuori del tubo intestinale; così tutti appartener potevano al *Capitolo ottavo*, anzi in buona logica vi dovevano. Ridotti sotto del *Capitolo secondo* i vermi viscerali; sotto *del terzo* gli abitatori del tubo intestinale umano; e sotto dell' *ottavo* quelli che si svolgono fuori del tubo intestinale; coll'avere il Sig. Bremser formati Capitoli separati de' vermi poppanti e de' vermi vescicolari, ci lascia quasi nella dubbiezza di non sapere in qual parte del corpo questi si sviluppino e vivano. Noi quindi crediamo opportuno di esaminare sotto d' una categorìa successiva tutti questi vermi, giacchè tutti viventi fuori del tubo intestinale; altrimenti ammetterebbero altre divisioni desunte da altri caratteri.

6) *Filaria dracuncolo* (2). Premessa la storia di quanto è relativo alle differenti opinioni emesse su di questo

(1) §§. CXXXVIII - CXL, pag. 127-130.

(2) Tav. IV, Fig. 1. Brera, *Memorie* ec. pag. 239. *Filaria Medinense*, Tav. IV, Fig. 9. (Il Sig. Bremser cita invece la pag. 289, per sempre più convincerci della poca esattezza delle sue citazioni.)

verme fino dalla più rimota antichità, e in cui è riportato tutto quanto il Sig. Brera riferì nell'argomento con vasta erudizione, passa il Sig. Bremser a ricordare, che alcuni Scrittori lo hanno ritenuto per una larva d'insetto, ed altri per una varietà del gordio acquatico; e finisce col concludere, che a guisa degli altri vermi viscerali anche la filaria nasce per formazione primitiva o spontanea, ed è da considerarsi qual verme proprio ed esclusivo del corpo umano. Egli, seguendo passo passo i diversi Scrittori, che ne hanno parlato, tesse a lungo e fino alla noja la descrizione minutissima della malattia, che produce, la quale per noi riesce di pochissimo interesse, stante che è nelle contrade Europee affatto sconosciuta l'esistenza di un tal verme.

7) *Amularia subcompressa* (1). Siccome il Sig. Bremser non si è mai incontrato in questo verme, così non pare persuaso della sua esistenza. Egli quindi ce ne porge una assai meschina descrizione, di gran lunga inferiore a quella, che abbiamo nella citata Opera del Sig. Brera. Volendo sostenere, che da Treutler solo sia stato veduto questo verme, mette in dubbio quanto il Sig. Brera aggiunse, cioè *che un tal verme fosse stato da gran tempo indicato dai benemeriti nostri Fisici Italiani Vercelloni e Bianchi*, perchè *il Sig. Brera doveva citare le Opere, sulle quali egli fonda una tale sentenza*. Quanti avranno percorsa l'Opera del Sig. Brera, dovranno senza dubbio rimanere scandalizzati del modo menzognero, col quale il Sig. Bremser sostenta quì il vacillante suo assunto, dacchè a carte 230 sono coi numeri 355 e 356 citate le Opere tanto

(1) Tav. IV, Fig. 2. Brera *Memorie* ec. pag. 225. *Amularia linfatica*, Tav. IV, Fig. 1-3.

di Vercelloni, quanto di Bianchi, che quì in basso trascriviamo (1). E giacchè l' amularia linfatica, se non è una varietà, proviene almeno dall' istesso genere d' onde proviene l' amularia cilindrica, detta da Zeder *tentacularia cylindrica*, che si rinviene nelle glandole bronchiali del *lanio colurion* di Linneo, e d'altri consimili uccelli; così il Sig. Brera potè esaminarne diversi esemplari, ed assicurarsi del sistema nervoso ganglionico, di cui sono dotati questi esseri. Furono queste le osservazioni, che lo *consigliarono* ad emettere una tale indicazione, ed egli ha la compiacenza di così assicurarne il Sig. Bremser, come ne lo ha richiesto (2).

8) *Strongilo gigante* (3). Abbiamo veduto di sopra come siasi fervidamente adoperato il Sig. Dott. Bremser nello stabilire, che ogni animale nutre dentro di sè un parti-

(1) Le chiamate 355 e 356 portano alla pag. 350 le seguenti indicazioni:

« *Vercelloni, De glandulis œsophagi conglomeratis, succo vero nutritio et vermibus, Dissertatio anatomico-medica; Astœ* 1711, 8.º »

« *Bianchi, De naturali in humano corpore vitiosa, morbosaque generatione* etc. *pag.* 349. »

Dopo tutto questo giudichi il lettore, come poteva il Sig. Bremser scrivere a carte 222 del suo libro: « *Nessuno, fuori di Treutler,* » *ha pur anco trovato questo verme ne' bronchi dell' uomo, sebbene il* » *Sig. Brera* (Memorie ec. pag. 226) *opini, che Vercelloni e Bian-* » *chi ne abbiano fatta menzione. Ma siccome egli non ci dice nè in* » *qual opera, nè in qual luogo (abbiano questi Autori parlato di un* » *tal verme)*, *così vogliamo per ora lasciare la cosa in riposo.* »

(2) « *Sarebbe da desiderarsi, che il Sig. Brera avesse la compia-* » *cenza di istruirci chi lo ha consigliato di dichiarare fornito di si-* » *stema nervoso ganglionico un verme finora osservato solo, e de-* » *scritto negli uomini dal Sig. Treutler.* » Bremser, Op. cit. pag. 223.

(3) Tav. IV, Fig. 3-5, 6-10.

colare *fattore* pe' suoi vermi, appoggiato alla osservazione (pretesa), che all'uomo sono particolari alcuni vermi, che non si riscontrano nè in altri animali, nè altrove, e che dentro del medesimo non possono assolutamente nè svolgersi, nè nutrirsi vermi d'altri animali, e massime poi terrestri ed acquatici. Ora la cosa non è più così. Lo strongilo gigante, proprio de' martori, de' cani, delle volpi, de' buoi, de' cavalli, e perfino de' cani marini, eccolo chiamato dal Sig. Bremser a figurare fra i vermi dell'uomo! Questo strongilo è l'esclusivo abitatore de' reni, e delle vie orinarie del corpo umano! Questo è quel verme, che gli Autori sotto della falsa denominazione di lombricoide accennarono di avere incontrato or qua, or là fuori del tubo intestinale! Noi potremmo ora ben dire davvero, che desiderata si sarebbe la conoscenza de' motivi, per i quali il Sig. Bremser fu indotto a tali rettificazioni! Non basta l'asserire, che fu uno strongilo il verme che Ugo Grozio accenna d'essersi trovato ancora vivente in un rene dell'Arciduca Ernesto, morto ne' Paesi Bassi l'anno 1595. Non basta di dichiarare tali i vermi incontrati ne' reni e nelle vie orinarie da Ruischio, da Blasio, da Rodio, da Albrecht ec., pel solo motivo che questi Scrittori gli accennano simili a quelli, che sono deposti dai cani (1).

(1) Scrisse il Sig. Bremser a carte 220 della sua Opera, parlando della filaria dracuncolo: « Erroneamente crede il Sig. Brera, che » Soemmering abbia trovata una filaria Medinense nello stomaco di » una pecora araba, imperocchè Soemmering dice solo, *che un ver-* » *me simile fu da me ritrovato nello stomaco d'una pecora araba*, e » la parola *simile* non vuol dire uguale. » Dopo d'aver fatta una tale scrupolosa dichiarazione, come mai possa ora declinarne il Sig. Bremser, tocca al benigno lettore di indovinarlo. Egli avrà rimarcato,

Noi per altro pienamente converremo, che bisogna essere cauti nel giudicare per vermi ciò che esce per orina.

9) *Distoma epatico* (1). Non avendo l'Autore mai avuto occasione di vedere questo verme nell'uomo, si riferisce nella descrizione a quanto ne dissero gli Scrittori. Solo dichiara inesatta la figura, che ne ha data il Sig. Joerdens, dalla quale fu copiata quella, che il Sig. Brera produsse nelle sue *Memorie*. A dire però il vero, queste ultime, poste al confronto colla figura datane dal Sig. Bremser istesso, ci sono riuscite più intelligibili e chiare.

10) *Polistoma pinguicola* (2), trovato e descritto da Treutler sotto la denominazione di exatiridio pinguicola. Nulla di particolare ci dice il Sig. Bremser intorno ad un tal verme.

11) *Cisticerco della cellulosa* (3). La descrizione n'è tratta particolarmente dalle conosciute Opere di Werner, di Zeder, di Treutler, di Fischer, di Joerdens, di Rudolphi, e l'Autore dichiara di non saper che dire intorno alle affezioni da questo verme prodotte. Solo si risente, che

che le contraddizioni sono facilmente digerite in quest' Opera d'altronde classica!

(1) Tav. IV, Fig. 11-14.

Brera, Memorie ec. pag. 92, Tav. I, Fig. 22-23, *Fasciola epatica*.

(2) Tav. IV, Fig. 15-17.

Brera, Memorie ec. pag. 100, Tav. I, Fig. 28, Tav. II, Fig. 1, 2.

(3) Tav. IV, Fig. 18-26. -- Ad esso si premette un breve ragguaglio intorno ai vermi vescicolari, ove però non solo è detto nulla di nuovo, ma nemmeno quello, che comunemente è noto sul conto di questi curiosi vermi viscerali.

Brera, Lezioni ec. §. XIV, Tav. II, Fig. 8, 9. (Il Sig. Bremser cita questa figura col n. 89); Tav. III. -- Memorie ec. pag. 130, Tav. III, Fig. 5. *Fischiosoma globoso.*

il Sig. Brera, invece di chiamarlo cisticerco della cellulosa, come egli lo ha appellato, lo abbia denominato fischiosoma globoso.

12) *Echinococco* (3). Reputa il Sig. Bremser veri vermi, e tutti di questa specie, le idatidi rinchiuse liberamente in capsole particolari, e non collegate nè colla capsola, nè col tessuto, ove hanno sede. Ne fanno però eccezione, secondo lui, quelle idatidi, che si generano nell' utero, e nella placenta, e che furono sì bene descritte dal Dott. Gregorini. Tutto quest' articolo ci parve alquanto confuso, e toccherà ai Naturalisti di valutarne il pregio.

Il *Capitolo undecimo* comprende le cinque formole medicinali d' invenzione del Sig. Dott. Bremser, e da noi riferite di sopra ove erano chiamate, cioè: 1.° *l' elettuario vermifugo*; 2.° *il clistere vermifugo*; 3.° *il purgante vermifugo*; 4.° *l' olio vermifugo*; 5.° *le goccie corroboranti.* Non ci voleva che una somma smania per moltiplicare Capitoli, e per ridurli al numero compiuto di dodici, onde declinare in simil guisa dalle consuete disposizioni, che soglionsi dare a tali materie.

Col *Capitolo duodecimo*, che ora segue, si pone termine a quest' Opera; e quì l' Autore scrivendo un' Appendice intorno ai *pseudo-elminti*, intende di classificare quali esseri stranieri, animali o non animali usciti dal corpo umano vivente, o morto, molti dei riputati vermi viscerali.

1) *Ditrachicero di Sulzer* (2). Egli dubita, che i corpicelli da Sulzer osservati nelle materie escrementizie fos-

(1) Tav. IV, Fig. 27-32.
Brera, Memorie ec. pag. 149. *Fischiosoma policefalo.*

(2) Brera, Memorie ec. pag. 140, *Ditrachicerosoma*; Tav. III, Fig. 11-13.

sero vermi, e li considera invece per semi vegetabili ingojati. La cosa essere potrebbe di fatto; ma bisognava riferirne le prove.

2) *Ascaride stefanostoma* (1).

3) *Ascaride conosoma* (2).

Ambidue questi vermi sono dichiarati per larve della *mosca carnaria*, e della *mosca domestica*, e questa volta il Sig. Bremser cita il Sig. Brera in prova del suo assunto.

4) *Cercosoma* (3), trovato dal Sig. Professor Canali di Perugia. Il Sig. Bremser lo ritiene per una larva dell' *eristalis pendulus*, ossia d' uno *sirfo*, come ne aveva di già dubitato il Sig. Brera.

5) *Exatiridio delle vene* (4). È giudicato per una planaria, che vive nell' acqua, e che forando la cute cava sangue. La descrizione, che ne ha data il Sig. Brera, è estratta alla lettera dall' Opera del Sig. Joerdens, il quale se ha alterato il racconto, che ne ha fatto Treutler, merita sicuramente d' essere censurato.

6) *Diacantos policefalo*, descritto da Stiebel. Altro non sarebbe che lo scheletro d'uno stelo vegetabile, probabilmente del zibibbo.

7) *Vermi ne' denti.* La cercaria tenace, osservata da diversi Scrittori (5), è dal Sig. Bremser brevemente definita per un seme di giusquiamo, o d'altra pianta analoga, spo-

(1) Brera, Memorie ec. pág. 189, Tav. II, Fig. 14-17.

(2) Brera, Memorie ec. pag. 193, Tav. II, Fig. 18-21.

(3) Brera, Memorie ec. pag. 106, Tav. I, Fig. 26, 27.

(4) Brera, Memorie ec. pag. 101, Tav. II, Fig. 3, 4, *Exatiridio sanguicola.*

(5) Brera, Memorie ec. pag. 252.

gliato della capsola, per essere stato gettato sopra carboni ardenti, e quindi per essere caduto nell'acqua, dove per l'ineguale contrazione delle fibre, il germe fece un movimento circolare, che impose ai poco avveduti, dacchè essi lo risguardarono per un verme. Come siasi inventata il Sig. Bremser una tale storiella, non è sì facile di indovinarlo. È ben vero, che mezzo secolo fa avvenne a Schaeffer di fare questa osservazione; ma non deve per questo succedere, che la novelletta di Schaeffer meriti di essere riprodotta ogniqualvolta si tratta di parlare di vermi annidati ne' denti.

Le Opere e le Memorie in numero di 357, di cui il Sig. Bremser s'è giovato per compilare la sua di pag. 270, sono dallo stesso quivi accennate per ordine alfabetico. Anche in quest'incontro si ebbe motivo di non essere soddisfatti dalla sua esattezza: ne basterà un breve saggio! *Abynzoar* e *Abhumeron* sono nomi dell'istesso identico personaggio, comunemente chiamato *Avenzoar*, ed avente *Abimeron* per cognome. *Cabucino* non ha mai esistito, ma invece *Gabucino.* Dovevano essere pure corretti *Giraudy* invece di *Girandy*; *Godol* invece di *Godot* ec. La dissertazione di Palmer, *Tentamen Medicum Inaugurale de vermibus intestinorum*, non è già nel Tomo I, pag. 34 del *Thesaur. Medic. Edinburg.*, ma invece a carte 42 del Tomo III di questa stessa Raccolta.

L' Opera è fornita di quattro Tavole, ed anco queste possono essere il soggetto di qualche osservazione. Tali Tavole dire si possono *nitide, venuste e chiare*, in quanto che s'ammirano gli oggetti ben lumeggiati sopra di un fondo affatto nero. Il merito però è tutto del Signor Giovanni Jebmayer, che ne ha disegnati gli oggetti, e del

Signor Enrico Mansfeld, che gli ha incisi. Il Sig. Dott. Bremser per altro vi avrebbe pure del merito particolare, quando sua ne fosse l'invenzione. A tutti è però noto, che Gasparo Aselio ci ha lasciate le sue *Tavole intorno alle vene lattee* lumeggiate, sebbene rozzamente, sopra di un campo nero; e che molte piante e molti oggetti d'arti, anche di epoche più lontane, s'incontrano in simil modo esposti. Ma non tutti sapranno, che questo modo di rappresentare i vermi umani è d'invenzione esclusiva del Dott. Hopper (1). Il Sig. Bremser ebbe l'accortezza di non citare mai nè Hopper, nè la sua Memoria, sebbene scorrendo l'accennato Catalogo delle 357 Opere da esso lui citate, resti chiaramente appalesato, che gli sono passate per mano eziandìo le più accreditate Opere periodiche ed accademiche medico-fisiche pubblicate in Inghilterra; e si sappia, che esistono nella I. R. Biblioteca di Vienna le *Memoirs of the Medical Society of London*, ove è inserita la Memoria di Hopper. Inoltre nell'eccellente Commentario di Giovanni Adamo Schmidt, *De nervis lumbalibus, eorumque plexu*, pubblicato in Vienna l'anno 1794 per le stampe di C. F. Wappler, le figure, di cui si hanno i lineari nella Tavola I, sono tutte rappresentate e lumeggiate sopra di un fondo nero. Con sì luminosi

(1) *Hopper, Robert, Observations on human intestinal Worms, being on Attempt at their arrangement into classes, genera, and species,* inserite alla pag. 224, e formanti l'Articolo XXVII del Volume V delle *Memoirs of the Medical Society of London instituted in the year* 1773 (*London* 1799, 8.º). Cinque sono le Tavole in rame rappresentanti i vermi umani a colori naturali sopra di un fondo tutto nero. Si hanno nella I la *Tœnia osculis superficialibus*; nella II la *Tœnia osculis marginalibus*; nella III il *Trichuris*, ossia tricocefalo; nella IV l'*Ascaris vermicularis*; e nella V l'*Ascaris lombricoides*.

esempj avanti degli occhi, e con artefici di perizia distinta non doveva riuscire difficile al Sig. Bremser di arricchire la propria Opera di Tavole che *avessero la pretensione di sorpassare in bellezza le di già conosciute*, tuttochè, per onore della verità, quelle di Joerdens sieno con maggior finezza e travagliate e colorite. Il loro effetto riuscirebbe sorprendente, quando le figure rappresentatevi fossero state trasportate sopra di un fondo nero.

Tale è il merito di quest' Opera cotanto aspettata, e che in buona fede taluno ha creduto che dovesse formar epoca nella Scienza Medica. Vero è, che le ricerche di quanti scrissero prima di Bremser sui vermi umani, non poco lasciavano a desiderare in tale argomento; ma verissimo è del pari, che tali desiderj non furono menomamente appagati da un tale Scrittore. Dodici anni di lavoro; 25000 vermi esaminati; da 70 in 80 ammalati da vermi affetti ogni anno visitati; 500 e più teniosi guariti in dieci anni, sono fatti, che ci facevano con ragione sperare un maggiore perfezionamento della terapeutica de' mali verminosi, ed imprimer dovevano all' Opera di un tanto Autore originalità, utilità e perfezione. Come e quanto giugner possa il lavoro del Sig. Bremser a conseguire questi pregi, noi l' abbiamo ora veduto! Ma tutto sarebbe scusabile, in confronto di quella smania inverecconda ed anco maligna, con cui egli morde e sgrida a bocca gonfia tutto quello, che non s' accorda cogli originali suoi concepimenti; nell' atto istesso poi, che non arrossisce di talvolta adornarsi delle penne de' vilipesi scrittori, e di rinnovare in simil guisa la favola dell' asino di Esopo, che tira calci contro del morto leone! La Scienza nulla guadagna; e non crediamo, che molto vi possa guadagnare l' amor proprio dello stesso

Sig. Dott. Bremser, cui non intendiamo di recare co' nostri detti la menoma offesa. Che se egli poi altrimenti l'intendesse, lo invitiamo di discendere nell'arena, ove ci riputeremo onorati di poterci misurare a suo piacere!

Passando ora a ragionare dell'ultima produzione relativa ai vermi, sotto il titolo di *Entozoorum Synopsis*, pubblicata dal cel. Sig. Consigliere e Professore Rudolphi, poco ci resterebbe da dirne in un' Opera periodica esclusivamente consacrata alla pratica della Medicina e della Chirurgia, se non fossimo questa volta chiamati in campo da circostanze particolari. Il lettore avrà presente come a carte 161 del Semestre Secondo dell'anno 1818 de' *Nuovi Commentarj di Medicina e di Chirurgia*, costituente il Volume II della serie, si è parlato de' sommi suoi meriti acquistati nell'Elmintologìa, in occasione che si rese conto della classica Opera di lui, intitolata *Entozoorum, sive vermium intestinalium historia naturalis.* Il Compilatore nel tributargli i dovuti encomj si è permesso con tutta la possibile urbanità, e con quella decenza e rispetto, che si devono ad un grande Maestro, di unirvi alcune sue riflessioni suppletorie, e talvolta anco in opposizione a quanto era da un sì celebre Autore trattato. Una tale licenza, richiesta dall'ordine delle cose discusse dal Sig. Consigliere Profess. Rudolphi, fu dallo stesso attribuita al Sig. Profess. e Consigliere Brera, solo per essere uno de' Compilatori de' *Nuovi Commentarj* (1); per

(1) Tre erano in allora i Compilatori de' *Nuovi Commentarj*, epperciò non ne poteva venire di conseguenza, che tutto quello, che intorno ai vermi si pubblicava in detta Opera periodica, esser dovesse attribuito al Sig. Brera. Noi siamo frattanto autorizzati di assicurare il Sig. Rudolphi, che il Sig. Brera non ebbe la minima parte

cui collegatosi in alleanza col Sig. Dott. Bremser, non volle essere meno di lui pe' modi licenziosi di censurare quanto il Sig. Brera ha pubblicato intorno ai vermi del corpo umano. La conoscenza di questo fatto era indispensabile, perchè dare si possa il vero valore alle espressioni usate dal Sig. Rudolphi in argomenti, che in altre circostanze si sarebbero appena considerati quali oggetti meritevoli di controversia.

Abbiamo nel principio della nostra Analisi rimarcato, che lo scopo di questo *Synopsis* è di far conoscere le mille e cento specie fra *le certe e le incerte*, sotto delle quali l'Autore ha ridotti tutti i vermi degli animali finora conosciuti. Noi la percorreremo quindi con brevità, e solo ci arresteremo sugli oggetti, che interessar possono i Clinici, più che i Naturalisti, pe' quali ultimi riputiamo indispensabile il possedimento di un' Opera, che al pari della di già citata sua *Storia de' vermi* è superiore ad ogni elogio. Questo lavoro del benemerito Sig. Rudolphi è diviso in tre parti. Contiene la prima il *Synopsis Entozoorum*; la seconda la *Mantissa Entozoologiæ*; e la terza un' *Appendix et Indices*.

Nel *Synopsis* l' Autore segue l' ordine da esso lui stabilito nell' *Entozoorum historia*, e sono perciò i vermi divisi ne' seguenti sei ordini: *Nematoidea*, *Acanthocephala*, *Trematoda*, *Cestoidea*, *Cystica*, *Entozoa dubia*.

in quell' estratto; che anzi fu inserito ne' *Nuovi Commentarj* durante la di lui assenza da Padova e dall' Italia; e che fu opera di un distinto Professore di una Università d' Italia, che per lungo tempo è rimasto in Vienna, e si trovò così nel caso di poter parlare con cognizione di causa di alcuni vermi, che si conservano in quell' I. R. Museo di Storia Naturale.

All' *Ordine I. Nematoidea* (1) appartengono: il *Gen. I. Filaria A ore simplici, B ore papilloso vel labiato, C species dubiæ*; il *Gen. II. Trichosoma* colle specie dubbie; il *Gen. III. Tricocephalus A inermes, B armati, C species dubiæ*; il *Gen. IV. Oxyuris* colle specie dubbie; il *Gen. V. Cucculanus* colle specie dubbie; il *Gen. VI. Spiroptera, A ore nudo, B ore papilloso, C species dubiæ*; il *Gen. VII. Physaloptera* con un' unica specie dubbia; il *Gen. VIII. Strongylus, A ore orbiculari aculeato, B ore orbiculari nodoso, seu papilloso, C ore nudo, D species dubiæ*; il *Gen. IX. Ascaris, A corpore utrinque æqualiter attenuato, B parte antica crassiore, C parte postica crassiore, D species dubiæ*; il *Gen. X. Ophiostoma*; il *Gen. XI. Liorynchus.*

Formano l' *Ordine II.* i vermi dal Sig. Rudolphi denominati *Acanthocephala* (2), e questo comprende: il *Gen. XII. Echinorynchus, A collo corporeque inermibus, B collo vel corpore armato, C species dubiæ.*

Sotto dell' *Ordine III. Trematoda* (3) sono ridotti: il *Gen. XIII. Monostoma, A pori apertura infera, B pori apertura antica, C species dubiæ*; il *Gen. XIV. Amphistoma, A capite discreto, B capite continuo, C species dubiæ*; il *Gen. XV. Distoma, A inermia, B armata, C species dubiæ*; il *Gen. XVI. Tristoma*; il *Gen. XVII. Pentastoma*; il *Gen. XVIII. Polystoma.*

(1) « *Corpus teres elasticum. Tractus intestinalis hinc ore, illinc » ano terminatus. Alia individua mascula, alia feminea.* »

(2) « *Corpus teretiusculum, utriculare, elasticum. Proboscis seriatim » uncinata retractilis. Individua alia mascula, alia feminea.* »

(3) « *Corpus depressum, vel teretiusculum, molle. Pori suctorii. Omnia » individua androgyna.* »

Compongono l' *Ordine IV.* i vermi detti *Cestoidea* (1), d' onde risultano: il *Gen. XIX. Caryophyllæus*; il *Gen. XX. Scolex*; il *Gen. XXI. Gymnorynchus*; il *Gen. XXII. Tetrarhynchus*, con due specie dubbie; il *Gen. XXIII Ligula*, A *ovariis distinctis*, B *ovariis latentibus*; il *Gen. XXIV. Triænophorus*; il *Gen. XXV. Bothriocephalus*, A *inermes*, B *armati*, C *species dubiæ*; il *Gen. XXVI. Tænia*, A *inermis*, B *armata*, C *species dubiæ*.

L' *Ordine V. Cystica* (2) comprende: il *Gen. XXVII. Anthocephalus*; il *Gen. XXVIII. Cysticercus* colle specie dubbie; il *Gen. XXIX. Cœnurus*; il *Gen. XXX. Echinococcus*.

Nell' *Ordine VI.* si riducono finalmente *Entozoa, vel generis dubii, vel fictitia*, fra i quali accenna come appartenenti all' uomo il *ditrachyceras rudis* di Sulzer, il *diacanthus polycephalus* di Stiebel, ed alcune larve di mosche trovate dal famoso Meckel nell' intestino cieco d' un maniaco, e da esso descritte quale specie nuova di vermi intestinali. Quivi il Sig. Rudolphi dice, che un tal errore si può perdonare a Meckel, ma non già a Brera, senza accennare quali sono le larve di mosche, che quest' ultimo ha indiziate per vermi nuovi (3). Così si ragiona dal

(1) « *Corpus elongatum, depressum, molle, continuum, vel articula-* » *tum. Caput paucissimorum simpliciter labiatum, reliquorum bothriis* » *vel osculis suctoriis duobus, aut quatuor instructum. Omnia indivi-* » *dua androgyna.* »

(2) « *Corpus depressum, vel teretiusculum, apice posteriore in vesi-* » *culam abiens, entozois singulis solitariam vel pluribus communem.* » *Caput bothriis* (2 *vel* 4), *aut osculis suctoriis* (4), *uncinulorum co-* » *rona, vel proboschidibus quatuor uncinatis instructum. Organa sexus* » *in nullis hactenus conspicua.* »

(3) Una tale sortita così improvvisa ed inopportuna darebbe quì luogo a particolari indagini, se non si conoscesse il motivo, per cui

Principe degli Elmintologi, per vendicarsi del supposto autore dell' estratto della sua *Entozoorum historia*, inserito ne' *Nuovi Commentarj*, come si è di sopra accennato.

La Seconda Parte, che comprende la *Mantissa Entozoologiæ*, è un vero tesoro di cognizioni elmintologiche. Quivi il nostro Autore segue la sistemazione indicata nel *Synopsis*, ed indica in una prima Sezione i caratteri e la storia delle specie le più distinte e le più meritevoli di considerazione. Vi tiene dietro la Sezione seconda, nella quale in particolari Capitoli si ragiona delle cose generali relativamente alla anatomìa ed alla fisiologìa dei vermi, de' nervi, degli organi della riproduzione e della generazione, non che de' nidi delle uova di questi animali, e in fine della vita, delle varietà, de' mostri e delle malattie di tali esseri. Trattandosi di cose e dottrine di già conosciute nella massima parte, e di nessun interesse per la pratica della Medicina, l'indole di questa nostra Opera periodica ci assolve, se non ci occupiamo della dettagliata loro estensione. La parte bibliografica ne occupa la terza Sezione, e quì il Sig. Rudolphi parla degli Scrittori a seconda de' suoi principj.

il Sig. Rudolphi, acceso d' ira contro del Sig. Brera, cerchi ad ogni costo di trovare difetti nelle sue Opere sui vermi. L'Autore però dell'estratto di questo *Synopsis*, inserito ne' sopraccitati *Annali universali del Sig. Dott. Omodei*, volendo farsi interprete di questa sentenza, dice in una nota a carte 219, *che il Sig. Rudolphi* (e non Rudolfi, perchè i nomi proprj essere non devono mai alterati) *allude quivi specialmente ad una nuova specie di verme umano, cui il Sig. Brera diede il nome di cercosoma* ec. Si sperava che almeno il meschinello intendesse un poco meglio quanto il Sig. Brera scrisse nell'argomento, dacchè dall'articolo delle *Memorie fisico-mediche sui principali vermi* ec., da esso citato, risulta tutt'altro, fuori di quello che egli si permette di far quì dire al Sig. Brera stesso.

La Parte III comprende un' Appendice e gli Indici.

L'Appendice è principalmente destinata a far conoscere molte specie nuove di vermi viscerali appartenenti alle grandi collezioni spedite dal Brasile dai Signori Olfers e Naturer. In essa si premette, che siccome molti vermi proprj dell' Europa si riscontrano o gli stessi, o affini anche nel Brasile, così si può per analogìa concludere bene spesso dalla diversità della famiglia degli animali quella eziandìo de' loro parasiti. Riflette però il Signor Rudolphi, che alcuni vermi, che annidano in certi generi, e particolarmente dei mammali e degli uccelli, offrono un aspetto nuovo e forme insolite; il che milita in favore di quell' influenza de' climi nell' alterare le sembianze naturali degli animali, che abbiamo di sopra osservato cotanto contrastata dal Sig. Bremser.

Fra gli Indici, di cui in numero di tre è arricchita quest' Opera, il primo detto *sistematico*, espone la serie degli animali, ne' quali sono stati finora trovati de' vermi. Come proprj dell' uomo sono indicati: la filaria medinense, la filaria bronchiale, il tricocefalo dispari, la spiroptera, lo strongilo gigante, l'ascaride lombricoide, l'ascaride vermicolare, il distoma epatico, il polistoma pinguicola, il polistoma delle vene, il botriocefalo lato, la tenia solio, il cisticerco della cellulosa, il cisticerco viscerale, l'echinococco, il diceras rude. L' Indice secondo indica il genere degli animali, marcato per alfabeto, ne' quali si sono finora trovati de' vermi. L' Indice terzo poi ricorda i vermi tutti nell' Opera trattati, disposti per ordine alfabetico.

Così esposto quanto concerne il contenuto nelle Opere de' Signori Bremser e Rudolphi, ognuno potrà averne in pregio il reale loro merito, senza che quì occorra abu-

sare di parole e di espressioni. Volendo una volta il gran Federigo Re di Prussia visitare una scuola, il Maestro con franchezza non gli permise l'entrata, se non quando venne assicurato di potervelo introdurre, senza essere obbligato di dimostrargli la benchè minima sommessione. Interrogato del motivo di sì strana risoluzione: Sire, rispose il Maestro, sarebbe perduto il frutto delle mie fatiche, se i miei scolari si accorgessero esservi al mondo uomini più di me ragguardevoli! Una tale tattica è sempre in corso, e disgraziatamente anche presso gli scienziati di prima sfera!

Qualche cosa si dovrebbe quì pur dire di quel *Tale*, che con poco felice accorgimento estese e segnò l'estratto del *Synopsis* del Signor Rudolphi, inserito negli *Annali* del chiariss. Signor Dott. Omodei, se ormai *lippis et tonsoribus* non ne fossero conosciuti il carattere, le mire e la capacità (1). Egli adunque *requiescat in pace* con quei tanti, ai quali può procurare un tanto bene!

(1) Se ne veda un saggio ne' *Nuovi Commentarj di Medicina e di Chirurgia*, Tomo III, Num. V, Sem. I, 1819, pag. 490, *Considerazioni medico-pratiche sul vajuolo spurio o ravaglione* ec.

	Errore	*Correzione*
Pag. 40, lin. 2	al Signor	dal Signor

Dalla nuova Società in Ditta N. Zanon Bettoni e Compagni, 1820.